



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020
OS 2 integrazione e migrazione legale - ON 2 integrazione - prog. n. 2574

INGREDIENTI DI QUALITÀ
PER PENSARE LE SCUOLE
DI ITALIANO L2

ParL@MI

ITALIANO
SECONDO
ME

LABORATORI
DI LINGUA SECONDA
PER MIGRANTI

ParL@MI

INGREDIENTI DI QUALITÀ PER PENSARE
LE SCUOLE DI ITALIANO L2

INDICE

PREFAZIONE	4
LA RETE	8
GLI ENTI	10
CI AIUTATE A FARE UNA SCUOLA ALLA ROVESCIA?	12
FARE SCUOLA - PRIMA	
CONOSCERE LE PERSONE (E I TERRITORI) PER RILEVARNE I BISOGNI	21
COME COSTRUIRE RETI INTORNO ALLA RELAZIONE EDUCATIVA?	22
COME PREPARARSI A COMINCIARE?	22
QUALE ACCOGLIENZA?	23
GUIDA ALL'AUTOVALUTAZIONE	26
FARE SCUOLA - DURANTE	28
AULE DIVERSE E VIAGGI DIVERSI PER UNO STESSO GIROTONDO	31
LE DOMANDE GIUSTE SONO QUELLE CHE NON HANNO UNA SOLA RISPOSTA	32
CHE COSA IMPARO? CHE COSA MI RESTA?	33
QUALE LINGUA?	35
MI PIACERÀ?	36
E SE NON RIESCO? CHI MI INSEGNA? CHI MI AIUTA?	38
GUIDA ALL'AUTOVALUTAZIONE	40
FARE SCUOLA - DOPO	42
LA NOSTRA SCUOLA NON FINISCE NEANCHE QUANDO FINISCE	45
PERCHÉ È IMPORTANTE RACCONTARE?	45
COME RACCONTARE LA NUOVA SCUOLA?	46
QUANDO POSSIAMO DEFINIRE UNA SCUOLA DI QUALITÀ	46
GUIDA ALL'AUTOVALUTAZIONE	48
COME COSTRUIRE (E FAR COSTRUIRE) RETI?	49
E ALLA FINE ANDIAMO AVANTI?	49
GUIDA ALL'AUTOVALUTAZIONE	52
LE PRATICHE	54
PRIMA	58
DURANTE	70
DOPO	104

PREFAZIONE

Il testo che avete di fronte rappresenta nel modo migliore, nel suo piccolo e nella sua semplicità, quel che va fatto, a proposito di immigrazione, in questo periodo storico: scommettere senza paura sull'incontro tra le persone.

Del resto insegnare - e apprendere - una lingua, in questo caso l'italiano, vuole dire costruire legami e opportunità di conoscenza.

E vuol dire sapere che "parlare" significa sfondare le porte dell'indifferenza e mostrare il massimo della curiosità.

Ci si mette in gioco, si entra in contatto, si "cresce", si ascolta.

Ecco perché mi piace tantissimo il progetto *ParL@MI*.

Perché getta "ponti" in un'epoca dominata dalle paure e dai "muri".

Ed ecco perché l'apprendimento dell'italiano per tanti cittadini d'origine straniera è innanzitutto un bel modo per scommettere su se stessi e gli altri.

Portando con sé la propria storia (e quindi la propria "lingua") senza mai negarla ed offrendosi come interlocutori.

Poi, va da sé, l'apprendimento dell'italiano è una condizione indispensabile per informarsi, formarsi lavorativamente, costruire la propria autonomia (e quindi anche la propria indipendenza dal sistema dell'accoglienza che non può "assistere" all'infinito).

Ma questo, in fondo, è veramente ovvio.

Quel che non è più ovvio è, invece, come ha fatto chi ha sostenuto questo progetto, a scommettere sull'Altro.

Non pensare di farsi incantare dalle sirene del rancore, che immobilizzano e, ce lo hanno detto pure i classici, confondono quando si "sente".

Insomma, lo dico alla fine: in realtà *ParL@MI* non è solo un progetto.

È il cuore di una scommessa che dobbiamo giocare tutti quanti insieme.

Pierfrancesco Majorino

Assessore Politiche sociali, Salute e Diritti

ParL@MI!

UN'ESPERIENZA CHE NASCE (E CRESCE) ATTORNO A UN TAVOLO

ParL@MI ha voluto trasformare la città in un “laboratorio sperimentale sull’offerta integrata di formazione civica e linguistica”, un laboratorio nato dalla Rete cittadina per l’Integrazione e dal suo Tavolo per la lingua italiana. Un tavolo di nome e di fatto su cui 36 enti del terzo settore hanno posato dubbi e questioni aperte, idee e prospettive attorno al tema dell’insegnamento dell’italiano ai cittadini stranieri milanesi.

Fin dal primo incontro, nell’ottobre 2015, a tessere la Rete è la Direzione Politiche sociali del Comune di Milano e, in particolare, il Servizio Politiche per l’Immigrazione che mette a disposizione degli enti coinvolti gli spazi del Centro delle Culture del Mondo, punto di riferimento della Rete e spazio di incontro da far vivere con progetti e iniziative ideate e costruite in modo partecipato.

Le realtà che si sono riunite al Tavolo sono già parte della community delle scuole d’italiano per stranieri a Milano presenti nel portale www.milano.italianostranieri.org. Il sito, nato dall’esigenza di conoscere e mappare in tempo reale l’offerta formativa pubblica e privata, coinvolge “scuole”, insegnanti e studenti ed è per loro strumento di ricerca di enti e corsi specifici.

Dalla Community emergono alcune domande: come insegnare italiano agli studenti più vulnerabili? Mamme con piccoli al seguito, adulti analfabeti o scarsamente scolarizzati, richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati. Come monitorare il numero di destinatari raggiunti? Come garantire la qualità dei corsi e la loro efficacia? Come assicurare spazi adeguati all’insegnamento-apprendimento? Come sostenere i corsi, quando non basati sul volontariato? Come reperire risorse e finanziamenti?

A partire da questi interrogativi, il Tavolo di lavoro della Rete cittadina si apre con una serie di propositi e aspettative: confrontarsi sull’insegnamento dell’italiano L2 a target particolarmente vulnerabili, per condividere risorse e strategie didattico - pedagogiche, quindi realizzare incontri formativi rivolti a docenti e volontari per migliorare la qualità dell’offerta formativa e aumentarne l’efficacia.

Il lavoro di confronto, orizzontale e partecipato, attorno al Tavolo della Lingua Italiana procede nei mesi, prefigurando orizzonti condivisi e prospettive di sviluppo.

Il tema del secondo incontro del Tavolo è infatti: «Il cambiamento concreto che mi aspetto da qui a sei mesi grazie al lavoro di questo gruppo». La discussione si concentra allora sul ruolo stesso del Tavolo, sui rapporti con le altre organizzazioni e con il territorio, sull’importanza delle connessioni

ParL@MI

LA RETE

con gli altri Tavoli, attivati presso la Casa delle Culture del Mondo, sui temi del Ricongiungimento Familiare, dei Diritti (area giuridica e procedurale) e della Promozione culturale e inclusione nei territori.



E così, “da lì a sei mesi”, eccoci alla progettazione e alla presentazione, nell’aprile del 2016, del progetto *ParL@MI* - Parlare Italiano L2 a Milano. Si tratta davvero di una co-progettazione, a cui aderiscono ben 15 enti della Rete come partner, più 9, come enti aderenti: 24 realtà del terzo settore e del privato sociale cittadino, accanto alla scuola statale, rappresentata dal CPIA 5 di Milano. A guida della nuova rete come capofila, il Comune di Milano, Direzione Politiche Sociali, Servizio Politiche per l’Immigrazione.

Il progetto è approvato! Si parte nel febbraio 2017 con i 50 percorsi sperimentali di italiano L2 (ma non solo!) rivolti agli studenti più vulnerabili, ideati a partire dai bisogni di chi sta costruendo il proprio progetto di vita in Italia; 5 percorsi di formazione per docenti e volontari; un Tavolo cittadino di confronto e riflessione comune che riunisce tutti gli enti coinvolti, utile a modellizzare gli interventi sperimentali sui target specifici, garanzia della qualità e dell’efficacia dei corsi realizzati, come anche della sistematizzazione del lavoro di rete. Con il Tavolo, viene potenziato anche il portale milano.italianostranieri.org, affiancato da una campagna di comunicazione e sensibilizzazione sull’importanza dell’apprendimento della lingua italiana «La prima volta (che ho capito) non si scorda mai!». «L’italiano ... rassicura, emoziona, rende felici!».

Con lo stesso spirito di collaborazione e confronto “alla pari” che ha caratterizzato la realizzazione del progetto *ParL@MI*, oggi guardiamo avanti per continuare a lavorare insieme nell’ottica dell’arricchimento reciproco, della crescita umana e professionale di tutti e di ciascuno: insegnanti, operatori, volontari. Osservando, problematizzando, riflettendo attorno a un Tavolo.

Perché Milano possa diventare davvero un laboratorio di pratiche e interventi inclusivi, efficaci e coerenti nell’ambito dell’apprendimento della lingua italiana (e non solo!).

Perché Milano sia sempre più uno spazio comune aperto a tutte e a tutti!

Le *Acli* (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), sono un'associazione di promozione sociale presente in tutto il territorio nazionale e in 40 paesi del mondo. Si occupano di politiche sociali, educative e ambientali, di volontariato e cooperazione.
www.acli.it

L'*Albero della Vita* è impegnata in azioni che assicurano benessere, promuovono i diritti, favoriscono lo sviluppo dei bambini, delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza. Promuove una maggiore consapevolezza del bambino e degli adulti di riferimento.
www.alberodellavita.org

A.ME.LINC. ONLUS lavora negli ambiti dell'educazione, della formazione e dei servizi socio-assistenziali, con azioni come l'orientamento, i corsi di italiano, la consulenza, la ricerca e gli sportelli di accoglienza e antidiscriminazione.
www.amelinc.org

Arcobaleno è un'associazione di volontariato, nata per la cultura del dialogo e dell'unità fra i popoli. L'accoglienza per noi è incontro fra persone di diversa provenienza. Crediamo nell'integrazione come scoperta dell'altro e reciproco arricchimento.
www.associazione-arcobaleno.org

Asnada è un'associazione che lavora sulle dinamiche migratorie e l'integrazione a Milano. Fa ricerca pedagogica sui gruppi eterogenei e sull'insegnamento della lingua quale strumento di costruzione di pensiero collettivo, conflittuale, libero.
www.asnada.it

L'Associazione CIS Armonia promuove eventi culturali rivolti alla comunità russa. Ha un centro di istruzione per adulti e bambini, anche di genitori non russofoni. Realizza attività ludiche ed artistiche. La scuola ha ottenuto riconoscimenti internazionali.
www.scuolarussamilano.com

L'Associazione Luisa Berardi opera in un quartiere popolare milanese. Favorisce l'inclusione sociale di chi vive in condizioni di povertà socio-economica-educativa, italiani e immigrati, in particolare di mamme, bambini, ragazzi, giovani.
www.luisaberardi.org

Azione Solidale è una onlus che progetta interventi e gestisce servizi socio educativi in rapporto con enti pubblici, abitanti e organizzazioni del territorio. Lavoriamo sulle relazioni e sui legami affettivi di vicinanza e solidarietà.
www.azionesolidale.com

CELIM è una ONG nata nel 1954. In Italia organizza percorsi di italiano L2 e laboratori creativi nelle scuole con lo scopo di avvicinare culture diverse, favorendone l'integrazione. All'estero gestisce progetti di cooperazione internazionale.
www.celim.it

Codici è un'organizzazione indipendente che promuove percorsi di cambiamento nella società: facciamo ricerca e consulenza; disegnamo politiche e servizi. Ci piace farlo in modo partecipato, coinvolgendo molti compagni di viaggio.
www.codiciricerche.it

Compagnia Africana si occupa di immigrazione e di educazione interculturale. Organizza servizi e iniziative a favore degli immigrati. Promuove artisti stranieri e organizza tornei sportivi. Nel progetto ParL@MI ha realizzato l'Atlante Multiculturale.
www.compagniaafricana.org

La Comunità di Sant'Egidio è un movimento ecclesiale di laici. Tra i suoi servizi ci sono scuole di italiano gratuite gestite da volontari. La Comunità promuove anche fra gli stranieri la cultura della solidarietà con il movimento "Genti di Pace".
www.santegidio.org

La Cooperativa sociale Progetto Integrazione dal 1991 ha una vasta esperienza nella progettazione, organizzazione e gestione di interventi mirati a favorire la coesione sociale e l'inclusione delle persone con background migratorio.
www.facebook.com/progettointegrazioneonlus

Il CPIA è una scuola statale istituita dal MIUR con l'obiettivo di offrire percorsi di istruzione rivolti ad adulti e giovani dai 16 anni di età, Italiani e Stranieri. Il nostro focus principale è "Istruire per Costruire una Società Inclusiva"
www.cpia5milanocentrale.edu.it

Diapason è una cooperativa sociale che dal 1985 promuove e gestisce servizi socio-educativi, assistenziali, culturali e psicologici in un'ottica di partecipazione, di sviluppo delle competenze individuali e di attivazione delle risorse territoriali.
www.coopdiapason.it

Farsi Prossimo Onlus è una cooperativa sociale che realizza servizi socio-educativi promuovendo l'integrazione sociale e culturale delle persone fragili e in difficoltà attraverso l'attenzione alla storia di ciascuno, alla cura e alla relazione educativa.
www.farsiprossimo.it – www.centrocome.it

La Fondazione Franco Verga - C.O.I opera per l'integrazione sociale di migranti e rifugiati e per la promozione dei diritti della persona. Offre servizi di orientamento giuridico e legale, orientamento al lavoro e corsi di lingua e cultura italiana.
www.fondazioneverga.org

Fondazione ISMU = ricerca, educazione, formazione e intervento. Dal 1993 ci impegniamo per comprendere i fenomeni migratori, diffonderne una corretta conoscenza, proporre interventi mirati all'integrazione e alla cittadinanza attiva.
www.ismu.org

L'iBVA, fondata nel 1801, opera a favore di minori e famiglie italiane e migranti. Progetta e gestisce diversi servizi, tra questi il Centro Italiano per Tutti che offre corsi di lingua e cultura italiana, doposcuola e spazi-studio per minori e adulti migranti.
www.ibva.it

Mamme a Scuola Aps opera sull'inclusione delle famiglie immigrate rafforzando le madri, attraverso la loro scolarizzazione in lingua Italiana e la riflessione sul loro ruolo di donna, madre e cittadina.
www.mammeascuola.it

Monserate è una Ong che sviluppa progetti educativi, sociali, sanitari in Sud America, Asia e Italia. A Milano realizza corsi di italiano, azioni di cittadinanza attiva e di coesione sociale rivolti a migranti col coinvolgimento della società civile.
www.monserate.org

Tempo per L'Infanzia è una Cooperativa sociale che promuove il benessere dei minori, delle famiglie e delle comunità locali, con riguardo alle situazioni che potrebbero impedire l'armonico sviluppo dei minori e la loro integrazione sociale.
www.tempoperlinfanzia.it

Villa Pallavicini è un'associazione che diffonde la cultura nel Municipio due di Milano e nella città. Promuove eventi, corsi, pubblicazioni e ricerche. Offre servizi ai cittadini, in particolare ai nuovi cittadini di origine straniera.
www.villapallavicini.org

CI AIUTATE A FARE UNA SCUOLA ALLA ROVESCIA?



«Apprendere una lingua è un processo di scoperta interiore.
Mentre sto dentro questa nuova lingua emergono nuovi bisogni
che non conoscevo in me»

Immaginiamo una scuola alla rovescia, vi va?

Una scuola in cui si possono fare tre cose solitamente vietate.

Una scuola in cui si può sbagliare. E in cui ogni errore sia festeggiato, perché ogni errore nasconde molte informazioni utili a superarlo. Ogni errore nasconde la ricetta di quello che occorre imparare per non sbagliare più.

Ma per scoprirla bisogna saper accogliere l'errore e guardarlo molto da vicino, senza paura.

Una scuola in cui si può copiare. In cui tutti siano invitati a copiare e lasciar copiare. Perché le buone idee devono essere messe a disposizione dagli altri. Tutto può essere liberamente preso in prestito. Una scuola in cui si cresce insieme, prendendo da ciascuno il meglio che può mettere in comune.

Una scuola in cui si può osare. Immaginate che noi ricopiare sempre ed esattamente quello che è scritto alla lavagna. Noi immaginiamo una scuola in cui si impari quello che è scritto sulla lavagna ma poi ci si senta liberi di cambiarlo un po', per adattarlo meglio a quello che siamo. Reinventare i modelli proposti, dopo averli capiti e sempre rispettando le ragioni che li hanno creati. Allora, ecco a voi una stranissima scuola di italiano.

Quando abbiamo pensato a questo modello di scuola non abbiamo pensato come l'ingegnere, che calcola esattamente quanto devono essere grandi i pilastri della casa perché non crolli.

Non abbiamo pensato come l'architetto, che costruisce in un piccolo modello della casa che ha in mente.

No. Abbiamo pensato come una bambina o un bambino che gioca con il Lego: aggiunge, toglie, guarda da lontano, smonta e rimonta. Abbiamo pensato come una cuoca o un cuoco che, a ogni assaggio, decide se bisogna aggiungere un sapore che prima non c'era, perché la zuppa venga più buona.

Ci siamo detti che vogliamo fare le cose in modo diverso ma anche che farle in modo diverso, è, in fondo, l'unico modo per farle bene. E come potrebbe essere altrimenti? Le persone che entrano nelle nostre aule sono tutte talmente diverse! Hanno fatto viaggi diversi per arrivare fino alla nostra scuola. Hanno studiato cose diverse in altre scuole. Hanno desideri diversi per sé e per la propria vita. Ma soprattutto: sono persone che cambiano! Imparando l'italiano scoprono di provare sentimenti nuovi collegati alla lingua e cambiano il modo in cui vedono sé stessi e l'Italia.

Non possiamo pensare che un unico modello di scuola possa essere utile per così tante persone, così diverse tra loro. Piuttosto ci piace pensare di fare un po' come i sarti: prendere le misure per disegnare non un grembiule uguale per tutti, ma un vestito che stia bene addosso a ciascuna delle nostre studentesse e a ognuno dei nostri studenti. Una lingua che insegni alle persone a esprimersi, e non solo a parlare.

Il nostro modello di scuola ci chiede di essere capaci di fare alcune cose, per esempio domande vere, che facciano venir voglia ai nostri studenti di mettersi d'impegno a cercare le risposte insieme, perché spesso le risposte man-

cano anche a noi. Quella che immaginiamo è una scuola che cominci chiedendo a tutta la classe - docenti inclusi - cosa ha senso imparare e perché farlo. E che come prima cosa insegni che, in una scuola come la nostra, tutti hanno qualcosa da insegnare agli altri. Non dimentichiamolo mai! Perché imparare? Negli anni abbiamo trovato risposte molto diverse tra loro e tutte valide.

C'è chi impara per il piacere di farlo e per sentirsi più forte. C'è chi impara perché vuole essere di aiuto a qualcun altro, come i genitori che vogliono aiutare i figli che vanno a scuola. C'è chi impara perché vuole arrivare a fare altro, magari la patente o un corso di informatica.

Nella scuola che vogliamo le persone stanno bene, tutte. Soprattutto le persone che arrivano da percorsi difficili e con tante incertezze sul proprio futuro. Una cosa che abbiamo imparato (o che se preferite ci hanno insegnato) è che percorsi così, fanno arrivare persone mentalmente e fisicamente stanche, che a scuola possono fare molta fatica.

Imparare una lingua è difficile, a volte frustrante. Tutte le nuove lingue all'inizio sono un po' nemiche. E quindi abbiamo capito che, nella nostra scuola, dobbiamo essere pronti ad accogliere anche la fatica. E a fermarsi, se occorre, per ricordarsi ogni volta perché siamo insieme.

Ci siamo accorti che per fare una scuola come quella che vogliamo fare avremo bisogno di uno sguardo un po' strabico. Vedere vicinissimo e lontanissimo. Vedere ogni singola persona e i suoi bisogni e, allo stesso tempo, non perdere mai di vista la bussola degli obiettivi collettivi.

Ma dobbiamo imparare a essere strabici anche perché le persone hanno velocità diverse. C'è chi impara velocemente e vuole passare in fretta a lezioni più difficili. C'è chi impara lentamente e ha bisogno di fermarsi a fare esercizio per sentirsi più sicuro. Insomma, la nostra scuola è tante scuole. E ognuna ha il compito di non perdere nessuno per strada pur consentendo a tutti di camminare con il proprio passo.

A volte dovremo essere molto concentrati. Perché la nostra scuola deve essere capace di incontrare e accogliere anche chi una scuola così non l'ha mai fatta. Ci vuole molta attenzione e ascolto per iniziare un percorso nuovo con una persona nuova, che arriva portando domande che sentiamo per la prima volta. Per questo nella nostra scuola vogliamo essere sempre pronti a sperimentare e a cambiare.

Ragionando e pensando insieme ci siamo resi conti che una scuola così avrà bisogno di molti aiuti perché sarà allo stesso tempo forte e fragile. Forte, perché dentro di sé ha molte convinzioni, molta saggezza e molti strumenti.

Fragile, perché ha bisogno di trovare intorno a sé tante conferme e il giusto sostegno. Il sostegno delle altre persone, perché ricordino sempre che la lingua consente di avere relazioni e di essere cittadini del proprio mondo.

Il sostegno delle istituzioni, perché ricordino che per fare una scuola ci vogliono sedi, insegnanti, strumenti. In una parola: risorse.

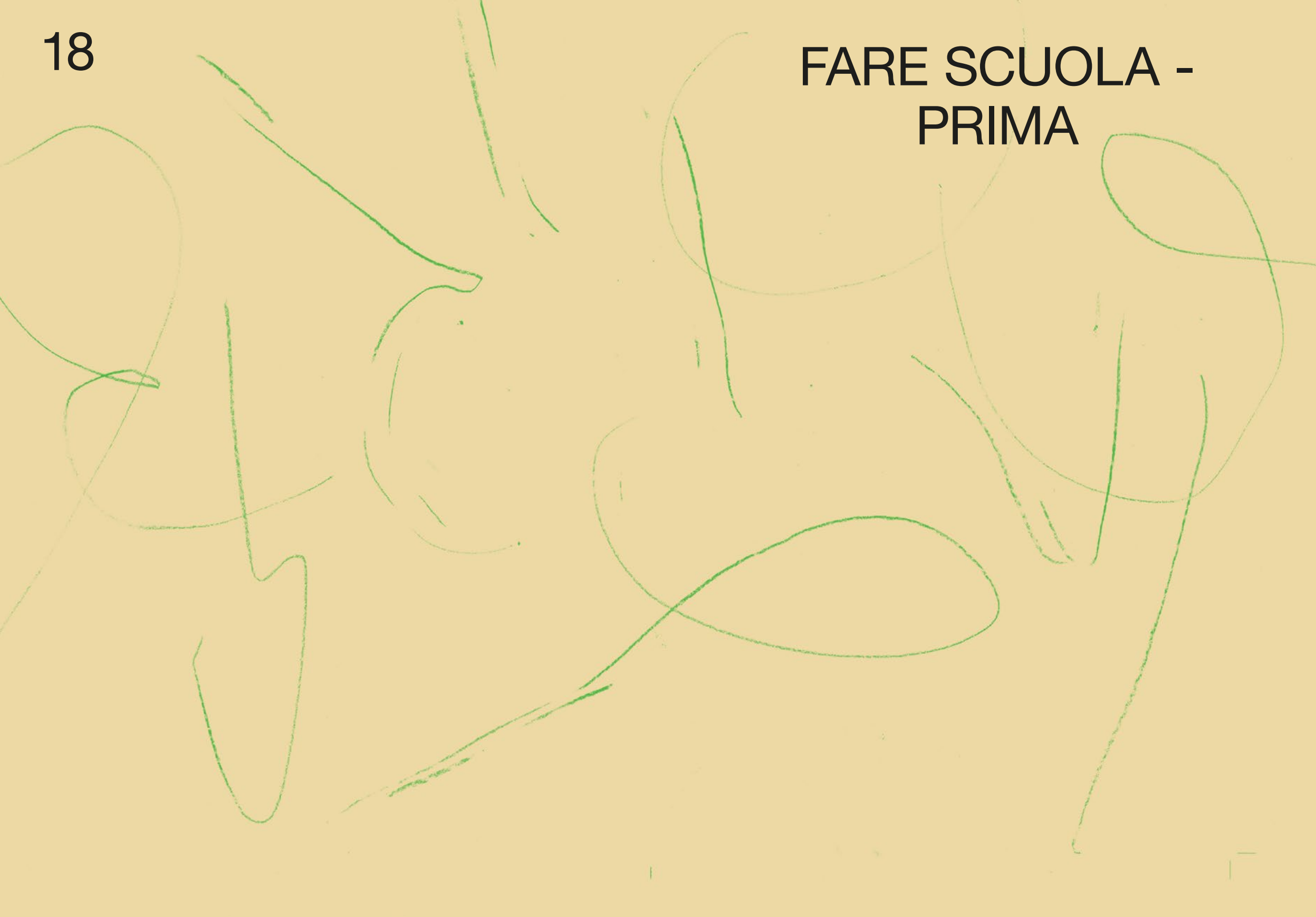
Nella nostra scuola si faranno tante cose. Molte di queste pratiche: si faranno fotocopie, si prepareranno schede, si impareranno parole, si girerà la città. E tutte queste cose pratiche dovranno essere tenute insieme dal pensiero e dalle riflessioni, che non dovranno mai mancare.

Come lo scrittore che lavora anche quando guarda fuori dalla finestra, così chi fa scuola lavora anche quando si ferma a pensare e ripensare. La cosa bella, nella nostra scuola, è che si pensa meglio quando si pensa insieme. Si pensa meglio quando si pensa con gli insegnanti, con i volontari, con gli amici, con gli studenti. A noi è riuscito benissimo quando lo abbiamo fatto durante gli incontri del Tavolo.

A questo crediamo molto. Le cose si fanno meglio quando si fanno insieme, quando tutti possono partecipare, quando si è aperti a condividere con gli altri quello che si fa. Il lavoro di rete per noi è questo: fare insieme, fare meglio; pensare insieme, pensare meglio.

Ecco, questo è il nostro modello di scuola. Lo leggerete al singolare, "scuola", ma ricordatevi che le nostre "scuole" sono tante, plurali.

Vi invitiamo a leggere il nostro lavoro come un album del possibile, un album che anche voi potrete arricchire.



CONOSCERE LE PERSONE (E I TERRITORI) PER RILEVARNE I BISOGNI

Per rispondere a un bisogno è necessario conoscere profondamente la persona e il territorio in cui quel bisogno prende forma. Per farlo in modo efficace occorre dialogare con tutti: operatori, scuole, comunità, famiglie e singoli. Anche se alcuni soggetti sono difficili da raggiungere. Il sistema di identificazione dei bisogni si realizza attraverso alcune pratiche importanti:

- Lo sportello di ascolto, di orientamento ai servizi e di assistenza legale. All'interno di alcune scuole o in spazi dedicati (sportello Acli) esistono sportelli attivi durante lo svolgimento dei corsi ai quali possono rivolgersi sia gli studenti che gli utenti esterni. Alla fine dell'incontro conoscitivo lo sportello potrà cercare di rispondere direttamente al bisogno espresso o segnalerà strutture più attrezzate a cui rivolgersi.
- Gli incontri tra gli attori coinvolti. Prima dell'avvio dei corsi o delle iniziative si organizzano incontri con gli operatori interessati a conoscere il percorso proposto. Gli incontri non sono solo l'occasione per presentare e condividere le proposte, ma anche per raccogliere segnalazioni su urgenze sociali o bisogni emergenti, da chi già opera sul territorio.
- La scheda di accoglienza. Lo strumento della scheda di accoglienza consente di tracciare il profilo di ogni studente mettendone in luce non solo competenze linguistiche e scolarità pregressa, ma anche motivazioni e bisogni personali, storie e progetti di vita.

HAROUNA

«Tutti i miei amici sono africani e così io non parlo mai italiano! Solamente qualche parola con un ragazzo africano che non parla la mia lingua. Con i nigeriani dell'appartamento parliamo solo inglese e così non mi piace, ma loro non vogliono imparare italiano.»

È un ragazzo ghanese di 26 anni, richiedente asilo dal 2015

LORENZO

«Vivo in Italia perché mia madre vive qui. Studio italiano per comprendere quello che dicono le persone, per andare a scuola e per avere una vita migliore. È difficile l'italiano, ci sono molte regole e parole diverse.»

È un ragazzo filippino di 19 anni, si è ricongiunto con la madre nel 2017

HILDA

«Mi piace andare a scuola perché devo essere impegnata a fare qualcosa. Sono anziana e non voglio ammalarmi di Alzheimer. Voglio restare occupata. Noi vogliamo essere utili ancora, abbiamo ancora qualcosa da dare.»

65 anni, dalla Bolivia: ha raggiunto le due figlie a Milano nel 2006.

COME COSTRUIRE RETI INTORNO ALLA RELAZIONE EDUCATIVA?

Si tratta di avviare una triangolazione tra chi viene a imparare la lingua, la scuola e altri attori. Un sistema di alleanze che sostengano il percorso di formazione di ogni studente e che rafforzino, ad esempio, la collaborazione con i centri di accoglienza affinché gli invii siano consapevoli e i progetti condivisi.

Anche in questo caso è utile fissare alcune pratiche perché diventino abituali:

1. Condivisione della proposta educativa con lo studente in colloquio singolo o di gruppo.
L'incontro avviene all'interno della struttura ospitante o nel luogo dove si svolgerà il corso o l'iniziativa.
2. Incontri con gli operatori dei centri di accoglienza, referenti e responsabili del progetto educativo dei singoli.
Per condividere gli obiettivi del progetto prima dell'apertura delle iscrizioni.
3. Diffusione delle iniziative tramite mail, volantini, incontri.
Utile per far sapere cosa bolle in pentola a tutta la cittadinanza, affinché si senta coinvolta e partecipe.



IDAIRA

«Vivo con mia mamma e mia sorella, siamo noi tre. La mia mamma lavora molto, ma è dueña de su trabajo. La chiamano e mi dice se può o se non può. Se può va, altrimenti no. Per questo mi piace, perché così le dico 'andiamo insieme qui' e lei riesce a non lavorare, e si va. Mi accompagna.»

Dalla Bolivia. Si è ricongiunta alla madre nel 2017.

COME PREPARARSI A COMINCIARE?

Il decollo di un corso o l'avvio di un'iniziativa richiedono un percorso lineare, in cui tutte le parti siano informate e consapevoli dell'attività che si sta per intraprendere, dei suoi metodi e dei suoi obiettivi.

Prima di "iniziare" occorre dunque coinvolgere (e allineare) tutti i soggetti che prenderanno parte al percorso: docenti, educatori, mediatori, volontari e studenti.

1. La mediatrice culturale spiega a tutti i gruppi di ogni classe l'organizzazione e le regole della scuola. In presenza di livelli linguistici molto bassi una mediatrice consente di dare informazioni che potrebbero altrimenti non essere comprese.
2. L'avvio del corso è preceduto da un incontro tra mamme con bambini e animatrici dello spazio bimbi. Con l'aiuto della mediatrice le mamme raccontano dei loro bambini e le animatrici illustrano il funzionamento, le attività e le regole dello spazio.
3. Si organizzano riunioni tra docenti, educatori e operatori per adattare gli obiettivi formativi ai bisogni degli studenti presenti nei rispettivi gruppi. La composizione propria di ogni classe e di ogni gruppo richiede una

particolare cura nel lavoro di definizione degli obiettivi e nella scelta dei materiali didattici.

4. Si promuovono i corsi nella rete territoriale e nel quartiere attraverso comunicazioni, volantini, mail, sito, incontri dedicati.



LUIS

«Il trasferimento dal Perù all'Italia è come quello di un contadino che dal suo villaggio si sposta a vivere nella grande capitale del paese: cambiano le relazioni, il comportamento delle persone, la civiltà, la forma del parlare, la cultura.»

Dal Perù. Ha 55 anni ed è arrivato in Italia nel 1992

QUALE ACCOGLIENZA?

Il momento dell'accoglienza è molto importante per la buona riuscita dei corsi e delle iniziative. La predisposizione di spazi accoglienti e servizi non solo a supporto della didattica, così come la proposta di un calendario di iscrizioni flessibile o distribuito in più giornate, sono risposte semplici ma dirette a bisogni concreti di molti studenti, piccole attenzioni che possono davvero facilitare la frequentazione dei corsi.

L'accoglienza è il primo passo per avere una buona relazione educativa e formativa.

Ecco alcuni suggerimenti utili su come affrontarla

1. Modalità di iscrizione
 - Colloqui individuali in presenza della mediatrice nel caso di studenti particolarmente vulnerabili.
 - Colloquio individuale dove si traccia il profilo complessivo dello studente e test di valutazione dove si prendono in considerazione la scolarizzazione pregressa, il livello di alfabetizzazione e di conoscenza in lingua madre e in altre lingue, le competenze linguistiche in italiano L2.
 - Colloquio di iscrizione svolto in piccolo gruppo e concordato su appuntamento.
2. Diffusione delle iniziative.
Incontri con altri operatori e con potenziali nuovi studenti, volantinaggio mirato, cartelli informativi affissi per il quartiere e nel territorio, contatto telefonico diretto con i vecchi studenti. .
3. Spazi dedicati come lo sportello d'ascolto o lo spazio bimbi.

IDAIRA E IRENE

«Sono arrivata nella classe di italiano da sola, non parlavo con nessuno. Poi ho parlato con lei e ho scoperto che anche lei era di Bolivia, e poi le ho chiesto di che città, di Santa Cruz, e io uguale! E poi le ho chiesto di che quartiere, di che via, io di Por la Cuchilla e lei del Carmen! Molto lontano le case! Non ci saremmo mai viste, qui sì.»

Due ragazze di 15 anni, ricongiunte alle madri nel 2017

PAROLA CHIAVE: STRATEGIA



HAROUNA

«Qual è la mia strategia per imparare l'italiano? Eh, eh, sai...adesso noi pensiamo a tante cose: ai documenti, al lavoro, a tanto altro. Quindi se tu sei a casa e vuoi impegnarti ad imparare, vuoi studiare, ma pensi a tutte queste cose insieme...è un po' fatica: la Commissione... oh la testa mia sta girando! Se tu studi sempre studi con questi pensieri non ci riesci.»

È un ragazzo ghanese di 26 anni, vive in un centro d'accoglienza per richiedenti asilo dal 2015

HILDA

«Mi ricordo una mattina, al mercato rionale, quando un venditore mi rimproverò perché non sapevo esprimermi in italiano: 'Se non sai parlare, torna al tuo paese!' Mi diceva.»

65 anni, dalla Bolivia. Ha raggiunto le due figlie a Milano nel 2006

PAROLA CHIAVE: FAMIGLIA - MIA GENTE

MODOU

«Mio fratello mi aiuta con consigli linguistici e per i comportamenti buoni da adottare con gli italiani. È lui che mi ha aiutato a trovare il corso di italiano.»

29 anni, dal Senegal vive in Italia dal 2015



CAMILA

«Ho fatto più amicizia con i miei compagni di corso che con la mia gente. Dei miei connazionali, conosco solo tre o quattro persone. Loro non vengono per farsi una vita qui, ma sono solo in transito. Vengono, stanno un po' di anni, per mettere da parte un po' di soldi, e poi tornano in Ecuador.»

43 anni, viene dall'Ecuador. È in Italia dal 2000



ParL@MI
C1

LA STORIA DI LINA

In Cina non era una studentessa così brava. Non aveva grandi chance di essere ammessa all'università. Per questo motivo il padre le propose di emigrare, promettendole che si sarebbe occupato di tutte le pratiche.

Arrivò in Italia nel giro di un anno, nel 2001, assieme a un cugino.

Non sapere l'italiano è stato per lei difficile, anche se all'inizio viveva nel laboratorio di sua zia, dove lavorava realizzando confezioni d'abbigliamento. Lavoro duro, tante ore: spesso anche 12 al giorno, talvolta anche di notte. Ma la paga era buona. Dentro il laboratorio solo il capo parlava italiano. Gli altri parlavano il dialetto di Yuhu. Non era il suo dialetto e quando si rivolgeva ai colleghi usava il cinese.

Ora ha 35 anni, è sposata e ha due figli di 10 e 8 anni. Dice di essere casalinga, ma prima, quando nacque il secondo figlio, lavorava come barista in un ristorante. Per quel mestiere racconta che è necessario sapere un po' d'italiano, ma non così tanto come per i camerieri. Per questo l'hanno messa dietro il bancone, racconta.

Ha voluto iniziare la scuola di italiano quando i suoi figli hanno iniziato ad andare a scuola: era per poter imparare insieme a loro e aiutarli nello studio. Il fatto di non poter parlare con le insegnanti della figlia le pesava moltissimo: «Io li aiuto ora, ma dopo la terza elementare sarà il papà ad aiutarli!»

Man mano che i figli migliorano, migliora anche lei.

GUIDA ALL' AUTOVALUTAZIONE

Proponiamo, di seguito, alcuni punti di attenzione per facilitare un percorso di analisi del contesto delle scuole e per avviare interventi migliorativi.

Gli ambiti e i descrittori sono tratti dalla Lista di controllo della *Guida all'autovalutazione*, sperimentata durante il percorso del progetto *ParL@MI*.

Per saperne di più sulla *Guida* si rimanda a pag. 43. La *Guida* è comunque consultabile nella sezione pubblicazioni del sito di *Ismu* (www.ismu.org).

A. I BISOGNI DEI MIGRANTI ADULTI NELL'APPRENDIMENTO LINGUISTICO E I RISULTATI ATTESI DEI CORSI OFFERTI

Lo scopo di questa sezione è incoraggiare gli enti erogatori a riflettere sul livello di conoscenza e comprensione dello staff riguardo al background e agli effettivi bisogni dei partecipanti ai corsi.

Rif. *Guida all'autovalutazione*,

Ambito 1 (12 descrittori).

Ambiti e descrittori scelti:

1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.9.

1.3 Esiste un chiaro sistema di identificazione e analisi dei bisogni dell'apprendimento linguistico dei singoli partecipanti ai corsi (ad esempio, l'esigenza di apprendere la lingua della comunità di accoglienza per avere accesso a servizi abitativi, sanitari e altri servizi o per cercare un impiego, etc.)?

1.4 I sistemi di analisi dei bisogni prendono in considerazione il livello di istruzione dei partecipanti ai corsi nella loro lingua madre e la loro dimestichezza con l'alfabeto e la scrittura della lingua della comunità di accoglienza?

1.5 Prima dell'inizio del corso vengono posti in essere metodi efficaci per valutare i livelli di competenza linguistica di ogni singolo partecipante?

1.6 Esiste un sistema di valutazione e di valorizzazione delle competenze plurilinguistiche dei partecipanti ai corsi (la loro abilità nell'uso di altre lingue, inclusa la loro lingua madre)?

1.9 Esistono inoltre misure volte a individuare i partecipanti con un basso livello di

istruzione nella lingua madre, un'istruzione incompleta o altre difficoltà di apprendimento?

B. ALTRI SERVIZI PER I PARTECIPANTI AI CORSI

Questi sono i servizi offerti in aggiunta ai corsi e che normalmente forniscono consulenza individuale e mirano al benessere dei partecipanti. Sono importanti per garantire il benessere generale dei partecipanti.

Rif. *Guida all'autovalutazione*,

Ambito 7 (10 descrittori).

Ambiti e descrittori scelti: 7.1, 7.2, 7.9

7.1 Esistono chiari sistemi per offrire consulenza ai partecipanti su argomenti quali:

- il corso frequentato?
- gli esami ufficiali?
- le procedure amministrative?
- lo studio in autonomia?
- il collocamento professionale?

7.2 Esistono inoltre procedure volte a rispondere alle altre domande dei partecipanti, ad esempio sui servizi sanitari, l'alloggio, la ricerca del lavoro, etc.?

7.9 È disponibile un servizio di interpretariato per i partecipanti, laddove richiesto?

C. INFORMAZIONI

Questa è la sezione sul materiale informativo e pubblicitario relativo all'istituzione e ai suoi corsi, disponibile al pubblico e in particolar modo a potenziali partecipanti ai corsi.

Rif. *Guida all'autovalutazione*,

Ambito 10 (5 descrittori).

Ambiti e descrittori scelti: 10.1, 10.2, 10.3

10.1 Il materiale informativo divulgato dall'istituzione (sito web, brochure, depliant, etc.) fornisce informazioni precise riguardo i seguenti aspetti:

- eventuali criteri di ammissione?
- durata, date e sedi dei corsi?
- numero di ore di insegnamento in presenza e di studio autonomo?
- (per programmi di apprendimento misto) numero di ore di insegnamento in presenza e online?
- periodi nei quali l'istituto è chiuso (ad esempio periodi di vacanza)?
- numero massimo di partecipanti per classe?
- informazioni sull'uso delle aule per la formazione dei docenti?
- tariffe da versare e voci incluse nelle tariffe (ad esempio, tassa d'iscrizione, tassa di frequenza, libro di testo)?
- supporto offerto agli allievi?
Il materiale informativo è chiaro, aggiornato e completo e fornisce un quadro reale dei servizi offerti?

10.2 Il materiale informativo è chiaro, aggiornato e completo e fornisce un quadro reale dei servizi offerti?

10.3 Il materiale informativo è disponibile in diverse lingue?



AULE DIVERSE E VIAGGI DIVERSI PER UNO STESSO GIROTONDO

Durante un corso può accadere di tutto: che Fares un giorno abbia mal di pancia, che Habiba porti il tè marocchino, che la Siria venga distrutta ancora, che Ahmed abbia fumato hashish, che Giada riceva una brutta notizia, che Ibrahim riceva il permesso di soggiorno, che un gambiano venga colpito a Caserta, che fuori dalla finestra spunti l'arcobaleno, che Niang e Mohamed non smettano un attimo di parlare, che Maria abbia bucato la ruota della bici, che Harouna abbia paura della sua ombra, che la Serbia lanci delle provocazioni lungo il binario di un treno, che Stella abbia un simpatico difetto di pronuncia, che Wen Xi finalmente si ribelli, che Bernardo prenda il coraggio a due mani, che Rockson si innamori, che Hussein abbia la testa altrove.

La scuola prende vita a partire dalla vita delle persone che la frequentano e da quello che portano dentro: il loro corpo, la loro storia, i loro desideri, la loro visione del mondo. Ogni anno, la scuola sarà diversa e diverso può essere sia il nostro insegnare che il nostro imparare.

Al di là di ogni possibile manuale, sussidiario, articolo o convegno, la vita a scuola è la prima vera occasione di imparare, come insegnanti e come studenti. Per questo abbiamo pensato il processo di avvio, sperimentazione didattica, chiusura e valutazione come un cerchio, in cui l'esperienza viene valorizzata come motore di apprendimento continuo.



DOMITILA

«Mi mancano le mie due sorelle,
ma per fortuna stanno arrivando!
Questo martedì. Per questo sono
molto contenta perché mi mancano
molto. Anche il mio papà mi manca...
Sì, mi manca....»

*Dalla Bolivia, ha 15 anni ed è solo da
qualche mese in Italia*



AB

«Milano mi piace molto, ma ci sono
tante persone che non vogliono che
noi stiamo a Milano o in Italia.
Ho letto tante cose e ho visto dei
video su YouTube. Nel mio paese c'è
violenza, ma nessuno mi dice 'tu sei
così e così.'»

*Ha 16 anni e viene dalla Somalia.
Richiede la protezione internazionale
nel 2017*



LE DOMANDE GIUSTE SONO QUELLE CHE NON HANNO UNA SOLA RISPOSTA GIUSTA

La nostra scuola è fatta di domande, più che di risposte. Nella nostra pratica, sono le domande a muovere pensiero, crescita, apprendimento. Guido Armellini (2008)¹, Franco Lorenzoni (2014)² e Massimo Conte (2015)³ parlano di domande legittime e domande illegittime. Legittime sono le domande di cui non si sa la risposta. Illegittima è la domanda che si formula solo per controllare se chi è interrogato sappia dire quello che noi già sappiamo.

Le nostre domande nascono da anni di insegnamento e dal desiderio di far bene il nostro lavoro. Alcune sono legittime, altre provocatorie, altre ancora filosofiche o irrisolvibili. Si tratta in tutti i casi di domande intorno alle quali un gruppo di insegnanti si è ritrovato. Ognuno darebbe risposte differenti, mentre le domande sono il terreno comune che in questo testo condividiamo. Non vogliono suggerire una risposta, vogliono invitare tutti a sperimentare strumenti e materiali che più si avvicinano al sentire di ognuno e riflettere sull'esperienza fatta, allargando lo sguardo con serietà e spirito di ricerca.

1. Armellini G., 2008, *La letteratura in classe. L'educazione letteraria e il mestiere dell'insegnante*, Milano, Unicopli, 2008

2. Lorenzoni F., 2014, *I bambini pensano grande*, Palermo, Sellerio, 2014

3. Conte M., 2015, *Scuola obbligata in Laffi S., Crescere nonostante*, Edizioni dell'asino, 2015.

CHE COSA IMPARO? CHE COSA MI RESTA?

Che cosa imparo e che cosa mi resta sono due domande strettamente legate fra loro. In un certo senso, rappresentano l'inizio e la fine di ogni percorso educativo e didattico e coinvolgono in eguale misura l'insegnante e lo studente. Per sviscerarle e comprenderle meglio, ci siamo rivolti altre domande:

- Sono capace di crescere dentro l'esperienza educativa di cui sono responsabile?
- I risultati che mi attendo sono calibrati alle persone con cui sto lavorando?
- La metodologia che uso è efficace?
- Quello studente che non sapeva leggere è ora in grado di farlo?
- La lingua che uso a scuola, che sto insegnando, gli è davvero utile?
- Sarà in grado di dire quello che pensa e non solo come si chiama, quanti anni ha e dove è nato? Gli argomenti che porto a scuola sono interessanti? Ci aiutano a pensare e a capire il mondo in cui viviamo? E io, che insegno, riesco a portare a scuola le mie passioni?
- Sono in grado di definire in modo chiaro gli obiettivi didattici ed educativi del corso?
- Posso attrezzarmi con strumenti di osservazione e di valutazione che mi aiutino a meglio comprendere quel che sta avvenendo nel gruppo e nei singoli?
- Sono capace di apprendere come semplificare la lingua senza eliminare dalla didattica argomenti complessi?
- Mi sto concedendo il tempo di imparare mentre insegno?
- Posso cercare colleghi con cui confrontarmi?

Valutare il proprio lavoro, divenire consapevoli di quello che ad ogni lezione apprendiamo mentre insegniamo, è difficile. A volte i rimandi sono così palesi (interesse mostrato, puntualità e regolarità di frequenza, domande poste, occhi curiosi) che ci sembra di poter fare a meno di strumenti di osservazione e di valutazione: «Imparano, si vede!».

Altre volte, invece, i segnali non arrivano o, se arrivano, non siamo in grado di coglierli e valorizzarli. Allora che diviene urgente capire se a difettare sono il proprio approccio formativo, la metodologia utilizzata, l'eventuale libro di testo scelto oppure, per esempio, la postura che si tiene in classe, il tono di voce, la chiarezza quando si parla, la varietà dei temi trattati. Esistono poi interferenze sulle quali non ci è sempre possibile lavorare: problemi familiari, difficoltà relative all'iter burocratico per la domanda di asilo, cambi non voluti di residenza, il sopraggiungere di un lavoro o altro ancora.

Dotarsi di obiettivi pedagogici e didattici e di strumenti di osservazione e rilevazione è ciò che rende possibile districarsi fra le tante variabili che caratterizzano il nostro lavoro, valutandolo al fine di accrescere la propria competenza apprendendo dall'esperienza.

Sulla base del gruppo classe, all'inizio del corso occorre quindi definire gli obiettivi educativo-didattici, strutturare strumenti di osservazione e rilevazione e calendarizzare i momenti di valutazione in itinere, utili a rimodulare la propria proposta formativa sulla base della crescita dei singoli e del gruppo. Questo compito, assai gravoso se svolto in solitudine, può divenire momento di crescita anche collettiva se l'insegnante ha la possibilità di essere inserito in un'équipe alla cui crescita possono concorrere anche formatori esterni.

Così come è importante per l'insegnante avere obiettivi pedagogici e didattici chiari, altrettanto lo è per lo studente: sapere che cosa farà, come lo farà, con chi e perché, è parte fondamentale del patto formativo fra insegnante e studente. Sebbene non abbia la responsabilità del corso, lo studente ha la responsabilità del proprio apprendimento e gli spetta essere parte attiva del percorso intrapreso. A questa responsabilità, che ha la funzione anche di circoscrivere il senso di onnipotenza tipico degli educatori, lo può chiamare una didattica attiva, che tenga effettivamente conto dei suoi interessi e delle sue competenze (rilevate prima dell'inizio del corso stesso) non solo linguistiche.

Sulla base dei suoi progressi e delle sue difficoltà, che debbono trovare spazio e tempo di esplicitazione anche attraverso momenti di valutazione in itinere, l'insegnante può rimodulare le lezioni, anche cambiando gli argomenti trattati. La valutazione finale può essere il momento in cui, sia l'insegnante che lo studente, possono esplicitare la risposta alla domanda: che cosa mi resta?

ParL@MI
C2

FARE SCUOLA -
DURANTE

QUALE LINGUA?

Domanda non scontata, questa. Organizzare un corso di lingua italiana vuol dire chiedersi prima di tutto: quale lingua italiana vogliamo insegnare? Di quale lingua ci prendiamo cura? Esiste una lingua neutra? Quale visione del mondo comunichiamo attraverso la lingua che insegniamo? Se è vero che l'italiano, come ogni lingua, ha un'impalcatura portante stabile, di cui la grammatica è il pilastro principale, restano aperte le domande sui messaggi che attraverso la lingua scegliamo di trasmettere. Si tratta di una scelta tra numerose possibilità e possiamo scegliere quale lingua italiana costruirà la relazione tra noi e gli studenti. Più nello specifico: Quale lessico insegniamo? C'è un'area semantica che ha la priorità? Quale mediazione tra il bisogno espresso di apprendimento utilitaristico (finalizzato tipicamente alla ricerca del lavoro, ai colloqui con le insegnanti dei propri figli, al perseguimento del titolo delle medie inferiori, al rinnovo del permesso di soggiorno) e il desiderio di migliorarci sempre che accomuna insegnanti e allievi? Come cogliere desideri e passioni degli studenti al fine di renderli temi centrali della scuola? E come insegnanti, quale lingua usiamo? La lingua che parliamo riesce a essere semplice e accessibile, senza rinunciare a essere pienamente umana?

Tutti noi lavoriamo con gruppi di studenti, di numero variabile. Lavorare coi gruppi vuol dire incontrare tante lingue italiane quanti sono gli studenti che li compongono. Anche una volta individuate delle omogeneità all'interno dello stesso gruppo restano evidenti differenze linguistiche (legate a differenza nella scolarizzazione pregressa, nella ricchezza del lessico conosciuto, nella familiarità con la scrittura), caratteriali, anagrafiche, culturali di cui tener sempre conto.

Come organizzare il tempo di una lezione? Quale spazio alla lingua orale e quale alla lingua scritta? Quale misura tra il tempo del singolo e il tempo del gruppo?

E ancora, numerose sono le questioni che riguardano la cassetta degli attrezzi dell'insegnante che, libero da programmi ministeriali standardizzati, può liberamente dotarsi degli strumenti che ritiene più validi.

E quindi: Quali strumenti didattici? Quali mediatori tra noi e gli studenti? Quale misura tra l'utilizzo della tecnologia e la valorizzazione dei manufatti?

ADAMA

«Gli insegnanti italiani sono molto diretti, interessati e impegnati a fare il loro lavoro, mentre in Mali, quando andavo a scuola, era diverso: non tutti erano motivati. A volte, la motivazione dell'insegnante si scopriva dopo, mentre qui la vedi già dall'inizio.»

26 anni, racconta le differenze tra la scuola che frequentava in Mali e il suo attuale corso di italiano

IRENE

«Quando ero in Bolivia pensavo che fosse più difficile imparare l'italiano. Tutti mi dicevano imparare l'italiano è facile, ma visto che nessuno lo parlava non sapevo che era facile. Tutti parlavano spagnolo, spagnolo e solo spagnolo. Quindi mi dicevo Bueno, no voy a aprender! Quando sono venuta qui mi sono accorta che era molto facile.»

16 anni

LUIS

«Se durante i primi anni avevo bisogno di imparare l'italiano per comunicare ora voglio imparare l'italiano per approfondire e studiare. Per questo, nel tempo libero uso internet: per approfondire gli argomenti del corso di italiano.»

Dal Perù: ha 55 anni ed è arrivato in Italia nel 1992. Per anni ha lavorato come maggiordomo

PAROLA CHIAVE: GENTILEZZA



ADAMA

«Quando vieni in un altro paese, devi imparare a essere gentile, devi imparare a chiedere le cose, a fare le domande e dirle in modo gentile. Non voglio parlare un linguaggio alto, ma neanche troppo di strada. Voglio parlare con le persone senza che le persone si arrabbino. Così poi la persona dirà: 'ok, Adama si comporta bene'.»

26 anni, dal Mali. Vive in una comunità d'accoglienza in Brianza

MI RICORDO LA SCUOLA DI PRIMA

IDAIRA

«In Bolivia ero andata in una scuola dove si impara a leggere con rumore, con ruidò, per imparare a non deconcentrarti. Impari a leggere più veloce, a capire molto bene un libro. Il record che ha superato uno dei miei compagni, è stato leggere un libro in 15 minuti. Io pensavo 'Ma come ha fatto?' Dopo gli hanno fatto molte domande sul libro e lui sapeva rispondere! Io lo ho tentato, ma un libro lo finisco in 2 o 3 mesi...»

16enne boliviana



MI PIACERÀ?

Ogni inizio, ogni esperienza nuova porta con sé e con noi pregiudizi, idee che mente e cuore mettono più o meno a fuoco, immagini ed emozioni rispetto a ciò che sarà o non sarà.

E così, ogni volta che uno studente inizia un percorso di apprendimento e noi insegnanti organizziamo le attività da proporre sicuramente nasceranno molte domande, più o meno consapevoli.

Quanto il desiderio di apprendere influenza l'apprendimento di una nuova lingua? Quanto conta il piacere nell'apprendimento e nell'insegnamento? Come possiamo suscitare, di volta in volta, partecipazione e desiderio di migliorare negli studenti? Come teniamo viva la passione in noi insegnanti? Come repliciamo i momenti felici? Quali sono gli accorgimenti che possono aiutare (pensiamo allo spazio, ai materiali, alle persone che coinvolgiamo)? Quanto tutto ciò ha a che fare anche con le relazioni che si instaurano nel gruppo?

Cosa, nell'apprendimento di una nuova lingua, nella creazione di un nuovo gruppo, nella gestione di materiali, può aiutarci a rispondere a queste domande o, meglio ancora, può rendere il più possibile desiderabile, coinvolgente e piacevole il percorso che affrontiamo insieme? Dobbiamo mettere al centro ciascun individuo come parte attiva del processo, come colui che, attraverso il desiderio e il piacere di apprendere, diventa protagonista di un percorso, con i suoi tempi, le sue modalità, le sue emozioni. L'individuo diventa poi parte attiva del gruppo classe, altro luogo fondamentale di crescita e sviluppo di

ParL@MI
C2

FARE SCUOLA -
DURANTE

competenze. Parallelamente noi insegnanti diventiamo i facilitatori di questi processi, impariamo a conoscere i singoli studenti, a leggere le dinamiche del gruppo, a stimolare l'interazione, sfruttando tutto ciò nel processo educativo e di apprendimento. In questo senso lo spazio a disposizione deve essere utilizzato al meglio: deve essere uno spazio accogliente, facilmente modificabile, che possa essere riconosciuto come proprio da tutti gli attori presenti, uno spazio che si apra verso l'esterno: verso la strada, il quartiere, la città; uno spazio che si apra verso l'interno, per far entrare mediatori, educatori, figure di supporto al processo in corso.

E così devono essere i materiali utilizzati: leggeri, coinvolgenti, diversificati, utili a rispondere alle diverse modalità di apprendimento presenti nel gruppo e capaci di suscitare voglia di imparare in tutti. Spazio allora al gioco, a laboratori espressivi, narrativi, manipolativi, a uscite sul territorio per rispondere a bisogni maggiormente pratici o di piacevole socializzazione.

AROUNA

«Era fastidioso continuare a dire 'non capisco, non ti capisco'.»

Ghanese di 28 anni, racconta uno dei suoi corsi di italiano frequentato nella sua comunità d'accoglienza.

Racconta che ha avuto molte difficoltà perché alcuni alunni comprendevano bene le spiegazioni dell'insegnante mentre altri, gli anglofoni, no.

L'insegnante parlava solo francese e italiano. Si sentiva escluso. Così, con grandi difficoltà, perché Arouna è una persona riservata, ha deciso di andare a protestare dal responsabile della scuola, che gli ha dato ragione

IRENE

«Facciamo una radio con altri ragazzi di questo corso. Un'uscita alla Radio Popolare, si chiama Radio Sempre Insieme. La possiamo ascoltare su internet. Le persone che lavorano a Radio Popolare ci hanno insegnato come fare. Andiamo in tanti ragazzi: siamo un gruppo di 7 o 8 persone. La professoressa lavora nella radio e grazie a lei possiamo andarci.»

16 anni, boliviana. Racconta una delle sue esperienze più belle al corso di italiano



JOHAN

«Gli italiani non parlano con noi. Quindi come faccio ad apprendere l'italiano se solo qui a scuola posso parlarlo e non fuori, nella vita di tutti i giorni?»

Viene dalla Costa d'Avorio, da circa un anno è in Italia e si rappresenta come in un labirinto: pensa sempre alla sua famiglia lontana

E SE NON RIESCO? CHI MI INSEGNA? CHI MI AIUTA?

Queste domande possono riguardare entrambi i gruppi di attori attivi in una classe: gli insegnanti e gli alunni. Questi, come è naturale, incontrano difficoltà e impedimenti più o meno grandi che possono toccare i vari aspetti della lingua (sapere una lingua, sapere fare lingua, saper essere una lingua/una cultura) e, contemporaneamente, vivono emozioni che possono rendere molto difficile il processo di apprendimento.

Per semplificare inquadrriamo queste domande in un “dentro la scuola” e in un “fuori dalla scuola”.

Partendo da dentro la scuola, anzi da dentro la classe, abbiamo condiviso come siano diversi gli attori che possono supportare il processo di apprendimento, soprattutto laddove, appunto, non si riesce: in primis il gruppo classe che, se ben costruito, può essere il motore di spinta per chi fa più fatica, sia esso uno studente o l'insegnante stesso.

Poi, allargando il cerchio, si pensi alla ricchezza di poter preparare, organizzare, studiare un'attività o un percorso supportati da un gruppo di lavoro, fatto da un'équipe di livello e da un'équipe, più allargata, che comprenda gli insegnanti dei vari livelli.

In diversi corsi è possibile poi incontrare diverse figure che gestiscono lo stesso laboratorio, anche in contemporanea: anche in questo caso la possibilità di lavorare con più insegnanti permette una cura maggiore del gruppo e del singolo, una ricchezza sia in fase di progettazione che in fase di attuazione del programma, diversi punti di vista e di osservazione per una lettura approfondita di dinamiche e bisogni.

Un valore aggiunto ulteriore viene portato dall'esperienza degli spazi bimbi: spazi, ben costruiti e che si avvalgono di persone formate e diverse, che consentono ai bimbi (soprattutto dalla fascia 0-3 anni) di godere di un momento di crescita e incontro con altri adulti di riferimento, un incontro con la lingua; tutto ciò mentre le mamme sono impegnate con il loro percorso di apprendimento.

Allargando il cerchio si arriva alla mediazione, a quel lavoro di raccolta di fili, di memorie, di idee che un mediatore può aiutare a fare con la necessaria delicatezza. Pensando a “fuori dalla scuola” una delle basi su cui i vari Enti che hanno partecipato al progetto *ParL@MI* concordano è che, quando parliamo di apprendimento di una L2, in una città come Milano, con individui che portano storie e competenze così diverse e difficili, non si può prescindere dalla RETE.

La rete, che abbiamo identificato come composta da una “rete piccola” (creata dalle famiglie, dalle comunità, dagli educatori) e da una “rete grande” (creata da tutti gli attori e i servizi presenti sul territorio e sulla città) che costruisce tutta una serie di relazioni (i fili) e di possibilità (i nodi) che permettono un supporto prezioso al lavoro svolto in classe.

Ricordate quanto detto a proposito del luogo in cui si fa lingua? Esso deve essere un luogo capace di aprirsi verso l'interno e verso l'esterno proprio per permettere alla rete di fare il proprio dovere.

ParL@MI
C2

LA STORIA DI LUIS, UNA TRASFORMAZIONE

Luis viene dal Perù. Ha 55 anni e abita a Milano, zona Niguarda. Arriva in Italia nel 1992 e per dieci anni lavora come maggiordomo. «Ho imparato l'italiano in quella casa, ma molto lentamente, perché la signora parlava spagnolo. Mia moglie e mia sorella mi hanno costretto a parlare più italiano. Io, infatti, quando parlavo male, mi vergognavo».

«Col tempo ho imparato a parlare in italiano anche con gli amici al parco o per la strada. Oggi, l'italiano è la lingua delle attività del mio tempo libero». Se durante i primi anni aveva bisogno di comunicare ora impara l'italiano per approfondire e studiare. Gli piace leggere libri d'economia, di filosofia. I libri che compra sono tutti in italiano. Dal 2014 è disoccupato. È preoccupato: a quest'età è difficile rimettersi alla ricerca. Ora svolge un tirocinio in un panificio, ma si accorge che ha bisogno di imparare l'italiano che si usa quando si cerca lavoro. Al corso di italiano per il lavoro è felice di imparare cose nuove: così può approfondire non solo il linguaggio del lavoro, ma anche molti aspetti grammaticali, migliorare la capacità di sostenere un colloquio, di rispondere alle domande. Migliorare la scrittura e la comprensione di testi complessi

GUIDA ALL' AUTOVALUTAZIONE

Proponiamo, di seguito, alcuni punti di attenzione per facilitare un percorso di analisi del contesto delle scuole e per avviare interventi migliorativi.

Gli ambiti e i descrittori sono tratti dalla Lista di controllo della *Guida all'autovalutazione*, sperimentata durante il percorso del progetto *ParL@MI*.

Per saperne di più sulla *Guida* si rimanda a pag. 48. La *Guida* è comunque consultabile nella sezione pubblicazioni del sito di *Ismu* (www.ismu.org).

A. INSEGNAMENTO/SOSTEGNO ALL'APPRENDIMENTO

L'insegnamento comprende varie attività che mirano a sostenere gli allievi nel loro percorso d'apprendimento. Queste sono coerenti con l'approccio e il metodo adottati e dipendono dalle competenze pedagogiche dei docenti coinvolti. Questa è un'area cruciale ai fini dell'autovalutazione e della riflessione.

Rif. *Guida all'autovalutazione*, Ambito 4 (20 descrittori: A-Methodi e contenuti didattici; B-Competenze dei docenti).

Ambiti e descrittori scelti: 4.3, 4.4, 4.7, 4.9, 4.11, 4.13, 4.14, 4.17, 4.18.

4.3 I metodi didattici impiegati sono adeguati a:

- il livello culturale e d'istruzione dei partecipanti?
- il profilo e il livello linguistico della classe?
- i bisogni individuali e di gruppo?

4.4 L'approccio e i metodi didattici impiegati corrispondono a quelli indicati nelle informazioni e nel curriculum d'istituto?

4.7 I contenuti di ciascuna lezione (temi, competenze comunicative, grammatica, lessico, etc) sono coerenti con:

- il background dei partecipanti ai corsi?
- i loro bisogni nell'apprendimento linguistico?

4.9 I partecipanti vengono informati e capiscono l'organizzazione di ciascuna lezione e la funzione di sostegno all'apprendimento delle varie attività didattiche?

4.11 I docenti sono consapevoli delle differenze interne al gruppo dei partecipanti che potrebbero influenzare il loro percorso d'apprendimento, come ad esempio le differenze di background sociale, culturale ed educativo, il livello d'istruzione e lo stile di apprendimento...?

4.13 I docenti tengono conto delle competenze degli apprendenti in altre lingue e riservano loro spazi per esplicitarle, ad esempio incoraggiando la riflessione sui diversi modi di esprimere gli stessi concetti in lingue differenti?

4.14 I docenti usano un'ampia varietà di tecniche e organizzano i partecipanti in gruppi o in coppie di lavoro quando necessario e sono in grado di gestire i cambiamenti delle attività in maniera efficiente?

4.17 I docenti tengono conto degli interessi e dei bisogni dei singoli allievi all'interno delle loro classi?

4.18 Tra docenti e partecipanti vi è un rapporto amichevole e di fiducia?

B. VERIFICA DEI PROGRESSI E DEI RISULTATI RAGGIUNTI

Anche questo è un ambito chiave nell'erogazione di corsi. Implica il monitoraggio e la verifica dei progressi dei partecipanti durante il corso e la valutazione dei traguardi raggiunti al termine del corso (o di un suo modulo). Docenti e dirigenti scolastici sono coinvolti in tale processo.

Rif. *Guida all'autovalutazione*, Ambito 5 (20 descrittori: A-Durante il corso;

B-Al termine del corso).

Ambiti e descrittori scelti: 5.2, 5.3, 5.4, 5.8.

5.2 I progressi dei partecipanti vengono monitorati e valutati con cadenza regolare durante il corso?

5.3 Anche i partecipanti stessi monitorano i loro progressi?

5.4 I partecipanti utilizzano un portfolio per le lingue come quello realizzato dal Consiglio d'Europa specificamente per Migranti Adulti, al fine di monitorare regolarmente i loro progressi tramite l'autovalutazione. I partecipanti sono inoltre guidati e incoraggiati all'uso del portfolio?

5.8 I partecipanti ricevono un feedback adeguato rispetto ai progressi fatti durante il corso?

C. GARANZIA DELLA QUALITÀ INTERNA

La sezione si riferisce alle procedure e agli strumenti utilizzati dall'istituzione per garantire il mantenimento di alti standard qualitativi, specialmente nell'insegnamento e nell'apprendimento, e ai piani volti allo sviluppo professionale. Si tratta di un lavoro costante che richiede l'impiego di sistemi efficaci e di una regolare attività di revisione.

Rif. *Guida all'autovalutazione*, Ambito 6 (13 descrittori: A-Osservazione della lezione; B-Feedback dai partecipanti ai corsi). Ambiti e descrittori scelti: 6.5, 6.6.

6.5 Al termine dell'osservazione vengono individuate le aree di inesperienza o i punti di debolezza dell'insegnamento e si agisce su di esse, ad esempio tramite la formazione in servizio, il tutoring in itinere, etc.?

6.6 Vi sono inoltre opportunità e metodi per l'osservazione tra pari, in cui ad esempio i docenti si osservano tra loro, i meno esperti osservano i più esperti per accrescere la loro consapevolezza e favorire lo sviluppo professionale?



LA NOSTRA SCUOLA NON FINISCE NEANCHE QUANDO FINISCE

La scuola è finita, ma anche il “dopo” fa parte del fare scuola e va quindi pensato e progettato come esito finale dei percorsi intrapresi e costruiti durante lo svolgimento dei corsi. Una prima cosa da progettare è il racconto delle esperienze. Anche in questo la nostra è un po’ alla rovescia, e quindi mandiamo le cartoline sulla scuola, non sulle vacanze estive!

Ecco dunque alcune “cartoline” che ci aiutano a definire in che modo raccontare la scuola dopo che è finita..



LINA

«Il livello A2 mi ha già cambiato la vita: prima a scuola, all'ospedale, dal medico o a fare la spesa ci doveva per forza andare mio marito. Adesso invece posso andarci da sola e sono felice di questa cosa. Anche mio marito è molto contento.»

35anni, dalla Cina



IDAIRA E IRENE

«A me, invece, piace che possiamo uscire fuori, perché usciamo tutti insieme, con i compagni, ci divertiamo molto, andiamo in piscina, facciamo un sacco di cose insieme. Ci permette di conoscere la città. Io prima conoscevo solo il Duomo. E poi...i negozi, qui ci sono dei negozi bellissimi! E anche il cibo è buonissimo! La pizza!»

«Della scuola la cosa migliore è la professoressa, perché gioca, gioca con le parole. È bellissimo, interattivo, ci interessa!»

15 anni, dalla Bolivia

PERCHÉ È IMPORTANTE RACCONTARE?

Raccontiamo perché è avvenuto un cambiamento che è bello festeggiare: Selim ha imparato a scrivere il suo nome a 25 anni, Grace ha scoperto la bellezza di Milano, Sahar ha scritto il suo curriculum vitae, Erica ha arricchito la sua esperienza di insegnante... quanti nomi e quante conquiste, quante sconfitte e quanti contrasti, quanta fatica, quanti abbracci e quanti sorrisi hanno attraversato i nostri percorsi.

Sono cambiamenti, che attivano l'incontro tra culture, che interrogano il contesto in cui sorgono, lo sfidano, lo modificano.

Il racconto della nostra scuola serve a condividere con gli altri quello che abbiamo imparato, gli strumenti che abbiamo usato, le attività che abbiamo fatto. Questo perché la nostra esperienza possa servire a tutti per aumentare

la professionalità con cui lavoriamo e la conoscenza dei servizi, per rendere più forti le relazioni che abbiamo costruito sul territorio.

COME RACCONTARE LA NOSTRA SCUOLA?

Attraverso esperienze concrete per mettere in circolo la passione di studenti e insegnanti. Ognuno di noi lo fa in modo diverso.

C'è chi organizza feste, perché è bello festeggiarsi e applaudirsi dopo aver lavorato tanto. Sono feste che prepariamo tutti insieme: chi ha imparato e chi ha insegnato, chi ha donato il suo tempo e chi ci ha guardato da lontano. Facendo festa scopriamo che ci conosciamo meglio e che siamo tutti un po' diversi da come avevamo immaginato. Abbiamo anche scoperto che le feste ci regalano nuove persone, nuovi contatti che potremo esplorare in futuro.

In altri casi abbiamo creato dei momenti pubblici, in cui raccontare quello che è successo durante l'anno di scuola, dando la parola agli studenti. Che bello vedere che la lingua che abbiamo studiato insieme può essere usata per raccontare la scuola e le conquiste di ciascuno. A volte c'è un po' di imbarazzo, più spesso l'orgoglio di riuscire a parlare in italiano davanti a un pubblico.

Ci siamo anche resi conto che occorre dare i numeri. Le scuole di italiano incontrano persone di genere di età e di provenienza diversi. Ricostruire come sono fatte le persone che frequentano le nostre scuole ci aiuta a rendere tutti molto più consapevoli di come è fatto il mondo degli stranieri a Milano. Prima di tutto lo diciamo alle istituzioni e a chi ci dà le risorse per andare avanti.

Poi raccontiamo tanto i materiali che utilizziamo: li raccogliamo, li miglioriamo, li mettiamo a disposizione di tutti quelli che vogliono utilizzarli. Capita spesso che il racconto della scuola sia fatto attraverso i prodotti che abbiamo costruito tutti insieme durante il corso. A volte sono piccoli libri, altre volte sono manifesti, oppure dei video o delle mostre fotografiche.

Raccontiamo cose molto concrete, ma vorremmo sempre che del nostro racconto resti la passione con cui facciamo scuola: noi tutti, insegnanti e studenti.

QUANDO POSSIAMO DEFINIRE UNA SCUOLA DI QUALITÀ?

Per noi una scuola è di qualità quando riesce a cambiare la realtà attraverso la comunicazione tra persone che si portano dietro culture diverse.

Ma come si può misurare questo cambiamento? Come possiamo fare a rendere evidente anche agli altri quello che per noi è così chiaro?

Cioè, che fare scuola ci rende tutti più interessanti e rende la società migliore?

Ci stiamo provando. Stiamo cercando il modo migliore per dire che fare scuola cambia la scuola, le persone, i contesti in cui è inserita.

Lo facciamo, per esempio, dicendoci chiaramente quali sono i nostri obiettivi, i nostri metodi e le risorse che abbiamo a disposizione. Progettare così chiaramente ci consente di capire se, alla fine, con le risorse che avevamo siamo riusciti a fare quello che avevamo pensato. E ci consente di dire se i metodi che abbiamo usato hanno prodotto i risultati che volevamo. Se fare scuola come la facciamo rende le persone più competenti e le fa stare meglio.

Cerchiamo di fare valutazioni non da soli, ma coinvolgendo tutti: gli insegnanti, gli studenti e i volontari, ma anche i soci delle nostre associazioni o delle nostre cooperative e le persone con cui collaboriamo. Quando ci valu-

tiamo lo facciamo pubblicamente, perché scrivere e documentare è un modo per essere trasparenti e per comunicare la nostra esperienza perché possa essere riprodotta da altri.

Non raccontiamo solo cosa facciamo e perché lo facciamo. Raccontiamo anche i risultati che abbiamo conseguito, perché, insieme, si possa capire come migliorare.

Il processo di valutazione della qualità che riusciamo a produrre fa parte del progetto fin dal suo nascere, a partire dalle riunioni periodiche di chi fa la scuola ogni giorno. Incontrarci durante l'anno a noi serve tantissimo. Durante le riunioni progettiamo gli interventi e ci preoccupiamo che tutti usino le stesse attenzioni e che compilino gli stessi strumenti di valutazione. Gli strumenti che usiamo di solito sono: griglie di autovalutazione, relazioni finali, colloqui individuali, schede personalizzate. Sono tutti strumenti che ci spingono a scrivere quello che abbiamo fatto e a comunicare agli altri i nostri risultati.

Ogni nostro corso è valutato dagli insegnanti e dal gruppo di lavoro, coinvolgendo gli studenti in questa valutazione. Siamo convinti, infatti, che i risultati degli studenti siano un buon modo per dire quanto la scuola è stata di qualità, quanto è stata capace di insegnare con cura e attenzione.

La valutazione ci serve per cambiare, per migliorare e rafforzare quello che sappiamo fare bene. Per questo dalla valutazione nascono percorsi di formazione per tutte le persone che fanno scuola.

GUIDA ALL' AUTOVALUTAZIONE

Uno strumento per valutare: La *Guida all'autovalutazione* del Consiglio d'Europa

In che ambito e in che modo la qualità e l'efficacia dei corsi per migranti adulti possono essere migliorate? Come verificare che l'istituzione vada realmente incontro ai bisogni dei propri utenti? Come incoraggiare tutto il personale coinvolto, inclusi docenti e dirigenti, a soffermarsi e riflettere su come stanno operando? Come redigere un piano d'azione per favorire lo sviluppo della qualità dell'offerta formativa attraverso un processo di autovalutazione? A partire da questi interrogativi e da queste problematiche, il Consiglio d'Europa ha progettato uno strumento, la *Guida all'autovalutazione*¹, con l'obiettivo di sostenere gli enti nel processo di autovalutazione della qualità di tutti gli aspetti didattici e organizzativi.

La *Guida* è rivolta agli enti che erogano corsi di lingua per migranti adulti e facilita l'individuazione delle aree di eccellenza e di quelle che necessitano di interventi migliorativi. È uno strumento pragmatico che, attraverso dettagliati descrittori, prende in considerazione ambiti tematici cruciali per controllare l'efficacia e la qualità della prassi didattica. Esaudività, rigore e flessibilità caratterizzano il profilo dello strumento che risulta proponibile e "spendibile", come efficace risorsa, in situazioni e realtà che presentano trasversalità, ma anche profonde differenziazioni. L'aderenza all'approccio metodologico, suggerito nelle *Linee guida*, e i descrittori di riferimento (Lista di controllo) costituiscono gli elementi che rendono comunicabili, comparabili e condivisibili le esperienze attivate.

1. Ideata dal Dipartimento delle Politiche Linguistiche del Consiglio d'Europa – nell'ambito del programma *Linguistic Integration of Adult Migrants, LIAM* – la *Guida all'autovalutazione per enti erogatori di corsi di lingua per migranti adulti (Providers of courses for adult migrants self-assessment handbook)* trova la sua origine nella *Guida all'autovalutazione* realizzata da Eaqals (Evaluation and Accreditation of Quality in Language Services – Valutazione e Certificazione di Qualità nei Servizi Linguistici) una griglia di valutazione internazionale per enti erogatori di corsi di lingua straniera in generale. Richard Rossner ne è l'autore.

FARE SCUOLA -
DOPO

COME COSTRUIRE (E FAR COSTRUIRE) RETI?

L'orientamento ai servizi del territorio è un punto fondamentale per ogni scuola al fine di offrire interventi sempre più sinergici e rispondenti ai bisogni degli studenti che, spesso, vanno oltre le necessità legate alla lingua e all'apprendimento. Ci teniamo a sottolineare che l'orientamento, dal nostro punto di vista, si basa sulla promozione e sullo sviluppo dell'autonomia della persona. Non dobbiamo dimenticarci che gli studenti, a volte, sono capaci di auto-costruirsi le reti a cui appoggiarsi. Abbiamo analizzato la rete per cerchi concentrici: la famiglia, i servizi interni agli enti, la scuola e i CPIA, il territorio. È importante riuscire a valorizzare le reti familiari e informali, consolidare il raccordo con altri corsi di lingua e la collaborazione tra le scuole di italiano. La rete territoriale viene attivata soprattutto per accompagnamenti o invii a centri di formazione professionale, a sportelli di ascolto, a centri per il lavoro o borse lavoro, consulenza legale, sportello per l'elaborazione del bilancio di competenze. È importante la vicinanza territoriale affinché avvengano passaggi efficaci.

Essere un nodo attivo della rete comporta lo stanziamento di risorse e competenze che avranno una ricaduta nei diversi cerchi concentrici proprio come l'effetto di un sasso nell'acqua.

E ALLA FINE COME ANDIAMO AVANTI?

Continuiamo cercando di replicare le buone pratiche in un processo continuo di miglioramento e di dialogo. Certo, anche di dialogo, perché è necessario adattare quello che facciamo alle persone che incontriamo e alle competenze dei nostri operatori. Sicuramente è essenziale una volontà dei singoli, dei gruppi di lavoro e delle organizzazioni che devono stanziare risorse e metterle a budget per rendere modelli replicabili le buone esperienze e le riflessioni che ne sono scaturite.

Continuiamo, dunque, in direzione ostinata (e contraria, se necessario) a cercar di ricavare bellezza, ricchezza e nuove opportunità dall'incontro tra persone di orientamenti culturali, stili di vita, atteggiamenti e comportamenti differenti.

HILDA

«Potrebbero aumentare la tipologia di corsi: più attività, anche corsi di lettura, di cucina, corsi di inglese ad esempio. Voglio imparare l'inglese perché forse un domani andrò via, in Germania, e l'inglese è l'unica lingua che si parla in molti paesi.»

65 anni, emigra dalla Bolivia in Italia nel 2006 seguendo la strada delle figlie e dei nipoti

CAMILA

«Sono un po' infastidita dai compagni che non hanno voglia di imparare, che rallentano il lavoro di tutta la classe.»

43anni, dall'Ecuador. È in Italia dal 2000

MODOU

«Non so bene dire se va bene o se va male a scuola di italiano. Ancora non conosco bene la lingua. Non posso dire nulla.»

29 anni, viene dal Senegal ed è in Italia dal 2015

LINA

«Mi piace che le insegnanti siano pazienti e che il contenuto delle lezioni non sia troppo libresco, ma pratico e concreto. Ci insegna come muoverci nella società italiana e come aiutare i figli a scuola, come relazionarsi con le maestre, con il medico di famiglia.»

È cinese, viene dallo Zhejiang. È in Italia dal 2001

IO TRA 5 ANNI? LE PICCOLE METAMORFOSI DEGLI APPRENDENTI

ParL@MI
C3

FARE SCUOLA -
DOPO

LORENZO

«Vorrei studiare alla scuola superiore qui in Italia, andare all'università, fare un corso di barman, continuare con il mio lavoro come hobby, poi avere lavoro come venditore di pitture.»

Filippino di 19 anni, si è ricongiunto alla madre nel 2017



HILDA

«Vorrei un po' di pace per le mie figlie, per le amiche e per tutte le persone, in particolare per i giovani. In tanti escono dalla Bolivia e tutto il paese s'impoverisce. Io da qui penso a mia figlia e ai miei nipoti rimasti in Bolivia.»

Dalla Bolivia, emigrata in Italia nel 2006



MALIKAH

«Tra cinque anni mi immagino che lavoro e voglio tantissimo la patente. Voglio vedere altri posti. Poi, non vorrei avere paura di parlare con i miei figli. Io sempre cerco di aiutarli, io leggo, ora li aiuto a fare i compiti e uso internet se non capisco le parole. Oppure cerco di spiegarle in arabo, ma la mia bambina non capisce bene l'arabo.»

29 anni, egiziana con due figli. Dal 2010 è in Italia con il marito



CAMILA

«Vorrei viaggiare. Mi piace andare in Sicilia, in Austria, a Montecarlo, in Svizzera, senza avere problemi. Nel viaggiare quello che mi aiuta è la lingua. Se non la conoscessi non potrei andare in tutti questi posti.»

nel 2000, dall'Ecuador, ha accettato di seguire un'amica per una vita migliore in Italia

AB

«Il mio sogno è lavorare in un posto bello, ma io i nostri lavori, aiuto cuoco o pulizia, non voglio farli! Io voglio fare altri lavori. Il mio sogno è... beh non è facile, il mio sogno. Io voglio fare il medico ma sono poverino e non posso farlo. I migranti non possono farlo. Prima, quando vivevo nel mio paese, non potevo immaginare che ci sono tante persone che non vogliono che noi stiamo qui.»

ha 16 anni, è arrivato da solo dalla Somalia nel 2017

IDAIRA

«Io... dopo 5 anni... Mi vedo in Egitto! Quello che mi attrae dell'Egitto è la storia antica, tutto quello che è successo nell'antichità. Quindi vorrei essere una studiosa dell'antico Egitto, vorrei sapere tutto quello che è successo in quell'epoca.»

15 anni, dalla Bolivia si è ricongiunta alla madre nel 2017



RENZO

«Vorrei avere un lavoro migliore, e prendere una casa più grande in modo da far venire la mia famiglia che ora vive nelle Filippine.»

È il desiderio di Renzo, 18 anni, anche lui ricongiunto alla madre nel 2017



IRENE

«Tra cinque anni vorrei essere in Corea del Sud. Per questo devo imparare bene l'inglese e poi l'italiano, così poi posso imparare il coreano! Perché da quando ero piccola mi hanno sempre detto: 'Tu sei asiatica, perché ho gli occhi così, vedi?' Lo so che non lo sono, in realtà, ma tutti mi hanno sempre detto così. Quindi mi sono sempre informata, ho sempre letto, insomma, voglio andarci per vedere se è vero che è così diverso.»

15 anni, dalla Bolivia. Si è ricongiunta alla madre nel 2017



LINA

«Vorrei mandare il prima possibile i miei figli alla scuola cinese, in modo che migliorino il cinese e così miei genitori potranno essere in grado di comunicare con loro anche quando saranno più grandi.»

35 anni, desidera che i genitori possano comunicare bene con i figli anche quando cresceranno

GUIDA ALL' AUTOVALUTAZIONE

Proponiamo, di seguito, alcuni punti di attenzione per facilitare un percorso di analisi del contesto delle scuole e per avviare interventi migliorativi.

Gli ambiti e i descrittori sono tratti dalla Lista di controllo della *Guida all'autovalutazione*, sperimentata durante il percorso del progetto *ParL@MI*.

Per saperne di più sulla *Guida* si rimanda a pag. 43. La *Guida* è comunque consultabile nella sezione pubblicazioni del sito di *Ismu* (www.ismu.org).

A. VERIFICA DEI PROGRESSI E DEI RISULTATI RAGGIUNTI

Anche questo è un ambito chiave nell'erogazione di corsi. Implica il monitoraggio e la verifica dei progressi dei partecipanti durante il corso e la valutazione dei traguardi raggiunti al termine del corso (o di un suo modulo). Docenti e dirigenti scolastici sono coinvolti in tale processo.

Rif. *Guida all'autovalutazione*,

Ambito 5 (20 descrittori: A-Durante il corso; B-Al termine del corso).

Ambiti e descrittori scelti: 5.13, 5.14, 5.15, 5.19, 5.20

5.13 I test e gli altri metodi di valutazione sono coerenti con gli obiettivi formativi indicati nel curriculum e nel syllabo. Ad esempio, se gli obiettivi formativi sono illustrati con affermazioni “saper fare”, vengono valutate le abilità dei partecipanti corrispondenti a tali affermazioni?

5.14 Al termine di ogni corso viene consegnato un certificato?

5.15 Il certificato dichiara il livello o profilo raggiunto dal partecipante al corso, come indicato dalla valutazione, e descrive brevemente il tipo di corso svolto?

5.19 I partecipanti ricevono un report sui progressi e i risultati raggiunti che mira a farli proseguire nell'apprendimento linguistico dopo la fine del corso?

5.19 Il report evidenzia il nesso tra la competenza linguistica dei partecipanti nella lingua di destinazione e i loro possibili bisogni comu-

nicativi, come la ricerca del lavoro, la fruizione di servizi sanitari e la partecipazione alla vita della comunità ospitante? -

B. GARANZIA DELLA QUALITÀ INTERNA

La sezione si riferisce alle procedure e agli strumenti utilizzati dall'istituzione per garantire il mantenimento di alti standard qualitativi, specialmente nell'insegnamento e nell'apprendimento, e ai piani volti allo sviluppo professionale. Si tratta di un lavoro costante che richiede l'impiego di sistemi efficaci e di una regolare attività di revisione.

Rif. *Guida all'autovalutazione*,

Ambito 6 (13 descrittori: A – Osservazione della lezione; B – feedback dai partecipanti ai corsi).

Ambiti e descrittori scelti: 6.8, 6.9, 6.11, 6.13.

6.8 Il feedback viene raccolto tramite domande specifiche, ad esempio su cosa i partecipanti abbiano trovato più o meno utile durante il corso e nel sostegno all'apprendimento?

6.9 Il feedback dei partecipanti viene raccolto anche al termine del corso ed esistono tecniche specifiche per conoscere quello delle persone con un basso livello d'istruzione?

6.11 Laddove opportuno, i partecipanti ricevono un commento al loro feedback, ad esempio una spiegazione del perché le cose vengano fatte in un certo modo, o un ringraziamento per i suggerimenti di proposte praticabili?

6.13 Talvolta vengono apportati alcuni cambiamenti in risposta al feedback dato dai partecipanti?

C. QUALIFICHE, ESPERIENZA, FORMAZIONE E COMPETENZE GESTIONALI DELLO STAFF

Questo è un ambito chiave legato alla qualità del servizio offerto. I docenti e gli altri membri dello staff devono avere una formazione adeguata e possedere le competenze necessarie per svolgere l'incarico.

Rif. *Guida all'autovalutazione*,

Ambito 8 (22 descrittori: A – Insegnanti; B – Altri membri dello staff; C – Gestione dello staff).

Ambiti e descrittori scelti: 8.2, 8.6, 8.8, 8.9, 8.13.

8.2 I docenti, compresi quelli part-time e i supplenti, possiedono:

- formazione professionale adeguata?
- qualifiche?
- esperienza nell'insegnamento di una lingua?
- competenza e conoscenza della lingua di destinazione?
- consapevolezza culturale ed esperienza nel gestire comportamenti connotati culturalmente, che li rendono in grado di tenere corsi di lingua di alto livello rivolti a migranti adulti?.

8.6 Ai docenti vengono fornite precise linee guida circa i loro doveri, le procedure da rispettare, gli orari, gli ambiti di responsabilità, l'uso dei syllabi dei corsi e l'osservazione in classe, nonché risposte a domande frequenti circa il loro ruolo e i loro compiti?

8.8 I docenti lavorano in maniera collaborativa, sono aperti allo scambio di esperienze e ad affrontare le sfide in maniera collegiale?

8.9 Ai docenti viene data l'opportunità di svolgere regolarmente la formazione in servizio e di partecipare a workshop di gruppo su temi quali le tecniche e le risorse dell'insegnamento, etc.?

8.13 Esiste un pacchetto di strumenti di lavoro dei docenti che comprende libri sui metodi didattici, risorse bibliografiche e materiali di sostegno all'insegnamento?



I nostri pensieri di docenti si realizzano nelle nostre pratiche quotidiane, sperimentate nelle nostre scuole. Molte di esse sono nate all'interno dei corsi di italiano L2 previsti e attivati con il progetto *ParL@MI*, per rispondere anche ai bisogni degli studenti più vulnerabili.

Sono stati percorsi sperimentali che hanno riguardato richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale (target C1), corsi per giovani adulti e adulti (C2); corsi per minori a rischio di esclusione e minori non accompagnati (C3) e per donne con figli e donne in gravidanza (C4). Di seguito alcune considerazioni sulle specificità che ci sembrano proprie dei diversi target:

RICHIEDENTI E TITOLARI DI PROTEZIONI INTERNAZIONALI

Ci colpisce la forte motivazione e il desiderio di imparare, la voglia di apprendere attraverso il “fare” e la scoperta del territorio circostante. Tutto questo benché, a volte, la scuola sia difficile da raggiungere e spesso si viva in un centro d'accoglienza dove a fatica si cerca un proprio spazio, anche per studiare l'italiano. Osserviamo a volte i nostri studenti “combattere” tra l'impazienza di imparare e la lentezza dell'apprendere!

ADULTI E GIOVANI ADULTI

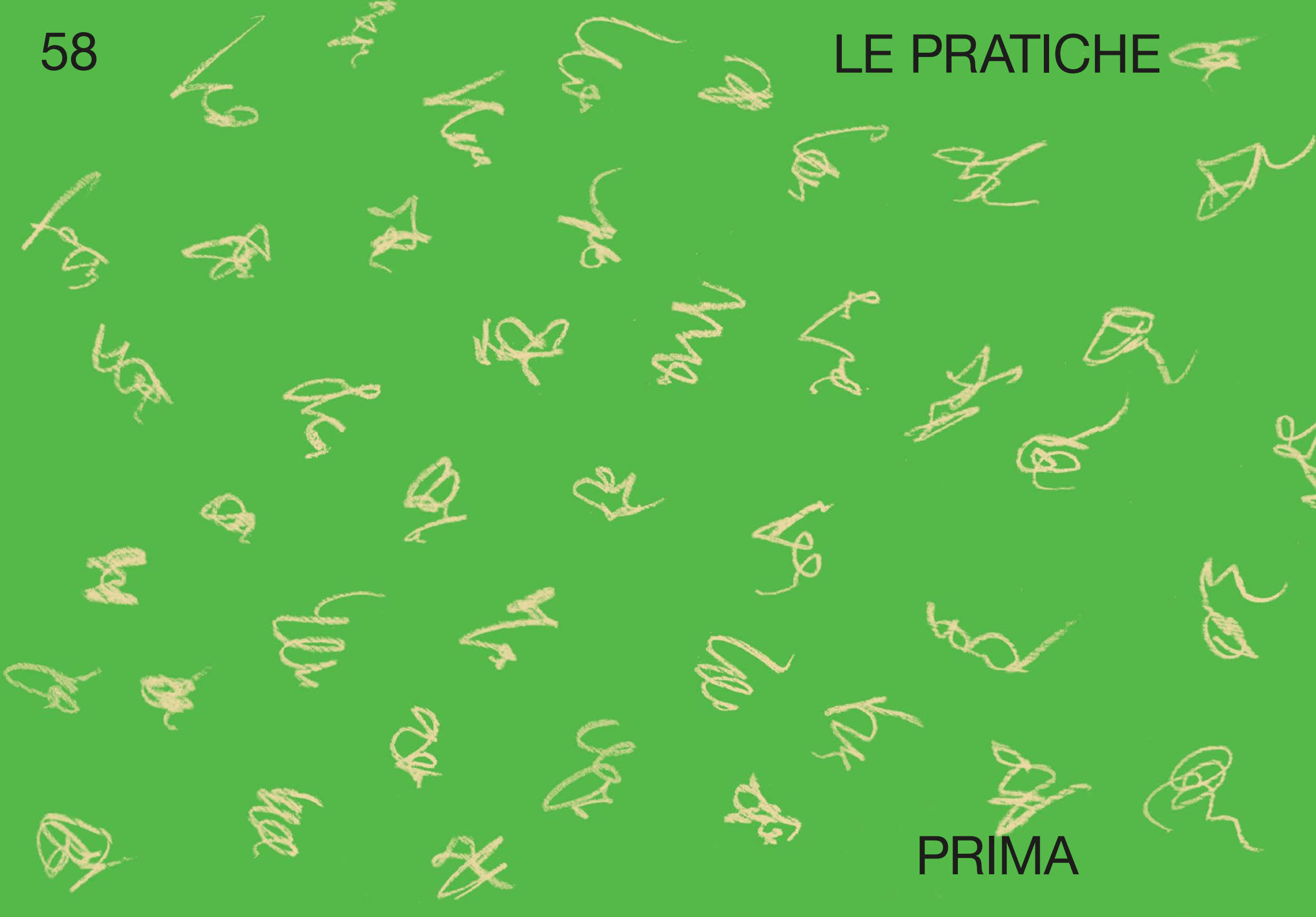
Come gestire l'eterogeneità delle classi? Come intercettare la molteplicità dei bisogni dei giovani e degli adulti? Come motivare le persone con livelli eterogenei di istruzione? In queste classi abbiamo capito che la sfida più bella e difficile è insegnare nell'eterogeneità di classi plurilingue e plurilivello... Classi realmente plurali!

MINORI A RISCHIO ESCLUSIONE E NON ACCOMPAGNATI

Emerge la necessità di fare attenzione alla relazione educativa e alle storie dei più giovani. Spesso ci è capitato di comprendere la bellezza del “fare la lingua” insieme durante lezioni non frontali, laddove prioritario era esplorare il quartiere, il museo, il giardino pubblico. Il desiderio della conoscenza e del bello è una buona leva per motivare i ragazzi. A volte abbiamo chiesto aiuto ai ragazzi italiani: le cose si fanno meglio insieme, soprattutto nei momenti di maggior difficoltà.

DONNE CON BAMBINI, DONNE IN GRAVIDANZA

Ci colpiscono i molteplici elementi di discontinuità del percorso di apprendimento delle donne che abbiamo incontrato. Per loro c'è l'esperienza del parto, la gestione del progetto migratorio e dei bisogni dell'intera famiglia, la difficoltà di alternare scuola e lavoro. Molte sono le donne che devono interrompere la scuola. Tuttavia da loro abbiamo imparato quanto forte può essere il desiderio di imparare, a scuola e fuori, forte la voglia di uscire dalla scuola per conoscere la città, forte e affiatata la relazione con le compagne di classe, la voglia di fare gruppo, ma anche la necessità di distinguersi.



ORGANIZZAZIONE DELL'ACCOGLIENZA

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Sembrerà banale, ma per fare una scuola ci vogliono gli studenti. Nel nostro caso, studentesse. Sono donne e madri con bimbi piccoli o in età scolare. Non è invece per niente banale costruire un primo contatto. Ci siamo resi conto dell'importanza di contattare per telefono le alunne dell'anno precedente, per capire se ancora interessate a frequentare il corso. Telefonano alcuni insegnanti, solitamente nel mese di settembre. Altrimenti cerchiamo i contatti tramite le scuole di quartiere dove siamo ben introdotti: il passaparola tra le mamme dei bambini è sempre molto efficace. Al contrario, non investiamo molte risorse in volantini troppo elaborati, se non in avvisi scritti in modo semplice e plurilingue. Per le persone che vogliono raggiungere la nostra sede e iscriversi siamo a disposizione in diversi giorni e in diversi orari della settimana. In questa fase, due operatrici per l'accoglienza, che supportano le donne nella compilazione della scheda, sono spesso affiancate da alcune ex studentesse arabofone, che ci danno un aiuto nella mediazione linguistica e culturale o come mediatrici linguistico-culturali. Diamo alle donne dei bigliettini promemoria per ricordare l'inizio dei corsi. La nostra associazione mette a disposizione anche un angolo per bambini con giochi, fogli, colori e in cui è sempre presente un'educatrice, che accoglie i bambini nel nuovo spazio. Pensiamo che accogliere donne studentesse con i bambini al seguito, permetta un inserimento nella scuola più graduale e disteso.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Ci siamo sorpresi della motivazione che spinge molte donne, e quest'anno sempre di più, a iscriversi alla nostra scuola. Solo in pochi casi la spinta motivazionale è stata dettata da precisi mandati istituzionali (es. dai servizi sociali o da enti del privato sociale). Abbiamo, dunque, raddoppiato i corsi previsti per le apprendenti di livello A0/A1, per permettere gruppi più piccoli, una fruizione laboratoriale e non lezioni frontali indifferenziate.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Per replicare questa pratica, pensiamo sia importante riflettere su alcuni concetti-chiave. "Relazione": è fondamentale intrecciare rapporti con le studentesse e con il territorio, soprattutto per un servizio rivolto a sole donne e radicato in un quartiere. "Flessibilità": aprire le iscrizioni in diversi giorni e orari permette alle donne di venire in sede senza troppi ostacoli. "Ascolto, informazione": a seguito della richiesta di un corso di italiano ascoltiamo altri bisogni (disbrigo di pratiche burocratiche o doposcuola per i figli, ad esempio). Anche se non sempre abbiamo risposte, può essere utile fornire un orientamento.

"Attenzione": non dare mai nulla per scontato, ma facilitare il più possibile la comprensione dei primi avvisi, del regolamento interno e accompagnare le mamme durante l'inserimento dei bambini nello spazio loro dedicato.

LE PRATICHE - PRIMA	SCUOLA	<i>COOPERATIVA SOCIALE DIAPASON</i>
LA RETE	FASE	PRIMA
	BENEFICIARI	LA RETE, IL TERRITORIO

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Il nostro è anche un lavoro di contatto con la rete, con il quartiere, con il territorio. Solitamente è il coordinatore che se ne occupa, ma spesso anche l'intera équipe (in base alle risorse e alle figure presenti). Questo lavoro è antecedente all'avvio di un laboratorio di italiano. Si tratta di prendere contatto con diverse realtà e parlare del nostro progetto. Il contatto avviene solitamente con le scuole, con i centri di aggregazione, con i servizi sociali, con le biblioteche. Ci permette, infatti, di raccogliere dalla rete i bisogni reali, utili per pensare al programma, al target di riferimento, all'orario delle lezioni per la nostra scuola. Inoltre, possiamo rendere pubblico il progetto formativo e i suoi obiettivi.

In un secondo momento la proposta d'intervento si diffonde utilizzando i canali più consoni (volantini, telefonate, social network...).

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Il contatto tra la nostra scuola e la rete ci insegna ad essere scrupolosi. Abbiamo imparato, per esempio, a non attivare laboratori in momenti "inutili" dell'anno o in orari poco consoni o difficili per i potenziali studenti.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Consigliamo di definire, fin dalla progettazione, tutte le risorse da utilizzare per questa fase, in modo che non diventi un lavoro improvvisato. La pubblicizzazione della rete, inoltre, dev'essere realizzata per tempo e con diverse forme di comunicazione, mentre è utile che il contatto

tra i partecipanti non avvenga solo a distanza, ma con costruttive occasioni di incontro e di conoscenza reciproca.

LE PRATICHE - PRIMA	SCUOLA	<i>CELIM</i>
TEST D'INGRESSO PER I LABORATORI DI FACILITAZIONE LINGUISTICA NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO	FASE	PRIMA
	BENEFICIARI	STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Quando facciamo il test d'ingresso pensiamo alla creazione di un gruppo di lavoro omogeneo per livello di conoscenza dell'italiano L2 e, se possibile, per età. Questo aspetto è molto importante, soprattutto nel caso di bambini frequentanti le scuole primarie e le scuole secondarie di I grado: un gruppo omogeneo permette di creare un gruppo di lavoro idoneo allo scambio e all'apprendimento tra pari. Lo facciamo durante il primo giorno di laboratorio alla presenza dell'operatrice e della referente stranieri, nell'aula dedicata al laboratorio, solitamente arredata con un numero sufficiente di banchi e una lavagna (tradizionale o multimediale). Il test permette di entrare in relazione con gli insegnanti dei ragazzi: si crea un breve momento di condivisione per ragionare insieme di metodologia e contenuti e per scambiarsi informazioni sugli alunni.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Il test è un momento fondamentale per comprendere il reale numero di studenti: spesso c'è una discrepanza tra alunni segnalati che necessitano realmente dell'intervento di facilitazione linguistica e quelli che hanno già delle competenze acquisite in italiano L2. È diventato uno strumento indispensabile per i laboratori che iniziano durante l'anno.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Pensiamo sia molto importante coinvolgere i docenti referenti degli alunni stranieri e, se possibile, i coordinatori di classe, per determinare gli obiettivi formativi per il gruppo classe e per ogni alunno.

LE PRATICHE - PRIMA

ASCOLTARE, FARE E INSEGNARE

SCUOLA

ACLI MILANO

FASE

PRIMA

BENEFICIARI

STUDENTI, OPERATORI
SPORTELLI *ACLI COLF*

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La nostra è una pratica di conoscenza: conversazioni come punti di partenza per collegare una serie di servizi tra loro, tra cui anche l'apprendimento e la certificazione della lingua italiana come L2. Infatti, come *ACLI*, offriamo anche il servizio di patronato, il CAF, dove c'è un ufficio per l'immigrazione, in particolare *ACLI Colf*, *SAF*, etc. Gli insegnanti volontari si organizzano per creare i gruppi classi il più possibile omogenei per poter offrire una migliore didattica. I docenti fanno colloqui conoscitivi e somministrano test d'ingresso per definire il livello di italiano L2 degli studenti.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo compreso l'importanza di identificare i bisogni e le motivazioni che spingono le persone ad imparare la lingua, cercando di non escludere nessuno. Qualora fossero presenti minori non accompagnati o donne madri, cerchiamo di indirizzarli laddove c'è un servizio attrezzato e disponibile per le loro specifiche esigenze.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Non tutti gli studenti partecipano ai colloqui, per via degli orari che stabiliscono i nostri volontari, non sempre coincidenti con quelli di chi dovrà frequentare il corso. Adesso, tuttavia, chi è interessato viene contattato direttamente dagli insegnanti del suo corso.

LE PRATICHE - PRIMA

INCONTRI TRA INSEGNANTI VOLONTARI, STAGISTI E COORDINATORI

SCUOLA

VILLA PALLAVICINI

FASE

PRIMA

BENEFICIARI

INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Prima dell'avvio dei corsi di italiano organizziamo negli spazi dell'associazione riunioni con i docenti e con i nuovi volontari per fornire informazioni sull'associazione, sulle sue regole, sull'organizzazione e su come funziona il corso di italiano. Valutiamo i materiali didattici, analizziamo i dati degli studenti del quadrimestre precedente e ogni docente racconta la propria esperienza.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Questa pratica è utile per rinforzare il lavoro di gruppo, far acquisire consapevolezza agli insegnanti e ai nuovi volontari. L'avvio dei corsi è così più consapevole, più ordinato. Abbiamo imparato, tuttavia, che un solo incontro non è sufficiente. Per questo gli insegnanti organizzano in autonomia altre riunioni negli spazi dell'associazione.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Sono indispensabili spazi e un gruppo unito e affiatato di insegnanti volontari motivati. È utile, inoltre, calendarizzare le riunioni con largo anticipo per assicurarsi le presenze di tutti. Inoltre, per rendere accessibile agli insegnanti la consultazione delle schede di accoglienza (dove incontrano il profilo complessivo dello studente) e dei test (dove si valuta la competenza linguistica), è necessario accogliere la maggior parte delle iscrizioni prima della riunione.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

I corsi di formazione periodici che proponiamo agli insegnanti della nostra scuola sono importanti momenti per rivedere insieme i metodi utilizzati e valutarne l'efficacia, soprattutto alla luce dei nuovi strumenti tecnologici a disposizione nelle scuole (TIC, corsi di informatica ecc.).

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo imparato ad apprendere dalle esperienze di ogni insegnante, condividendo in gruppo metodi, strumenti e un punto di vista sugli studenti.

COME FARE PER REPLICARLA
O MIGLIORARLA

Consigliamo di redigere un documento unico di buone pratiche di insegnamento, a partire dall'accoglienza degli studenti e dalle scelte del libro di testo, fino all'analisi nuove metodologie.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Lo Spazio Bimbi è un luogo aperto per i figli delle nostre allieve mentre le madri sono a lezione. Si tratta di bambini dagli 0 ai 3 anni, ma è aperto anche ai bimbi più grandi non inseriti nella scuola dell'infanzia. Si attiva prima dell'inizio della scuola, quando le mamme incontrano il personale dell'associazione. Vi operano un'educatrice professionista e alcune volontarie, ma è possibile contare sull'aiuto di una psicologa, di una neuropsichiatra e di una mediatrice.

Lo Spazio non solo consente alle mamme di partecipare alle lezioni serenamente con l'attenzione e la libertà necessarie, ma offre anche una preziosa occasione di confronto reciproco tra mamme ed educatrici rispetto alla relazione madre-figlio.

Lo Spazio come confronto e come momento educativo è altrettanto importante per i bambini: aiuta una prima separazione dalla madre e permette una relazione con una nuova cultura e con un'altra lingua. Per costruire questi scambi, le mamme sono chiamate a presentare i propri figli: abitudini, paure e tutto ciò che è importante per il loro benessere. Analogamente, le educatrici illustrano le attività e le regole dello Spazio e chiedono alle donne di dare alcune informazioni, quali i dati anagrafici dei bimbi, informazioni sulla salute, lingua parlata a casa, modalità di relazione con la mamma e con gli altri e, in particolare, se ci sono comportamenti non corretti o pericolosi. Tale incontro è ripetuto a metà anno e alla fine della scuola. In questo modo possiamo misurare la soddisfazione delle mamme e i bimbi più

grandi possono mostrare alle madri i "lavori" che hanno fatto all'interno dello spazio. In tali occasioni mostriamo anche un filmato in cui le donne possono vedere i loro piccoli giocare, ridere, ascoltare e mimare una storia. Questo momento è molto utile per liberarsi da eventuali ansie.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo capito che, quando scatta la fiducia per l'operato delle educatrici, perfino le mamme che al momento della separazione dal proprio figlio si sono dimostrate più preoccupate hanno acquistato serenità e sicurezza. Realizzando questa pratica abbiamo inoltre imparato ad essere più disponibili all'ascolto e al confronto e a non assumere mai un atteggiamento giudicante nei confronti di abitudini diverse nei rapporti madre-figli.

COME FARE PER REPLICARLA
O MIGLIORARLA

Lo Spazio Bimbi dev'essere un luogo protetto. Nessuno dovrebbe entrarvi con le scarpe, deve essere organizzato con angoli e giochi a tema e apparire come un luogo colorato, adatto all'accoglienza e alla serenità.

È inoltre consigliabile avere la disponibilità di uno spazio dove ricavare un angolo tranquillo per i bambini piccolissimi: uno spazio non rumoroso, separato dai giochi per i bambini più grandi.

Infine, pensiamo che ogni educatrice debba avere al massimo due o tre bimbi da seguire.

SPORTELLLO DI MEDIAZIONE LINGUISTICO CULTURALE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Lo sportello di mediazione linguistico culturale è attivo una volta alla settimana nelle tre sedi che ospitano la nostra scuola di italiano. I giorni sono prefissati. Vi lavora una mediatrice, che partecipa anche agli incontri di équipe per offrire un supporto nella scelta di metodi e degli strumenti didattici da utilizzare in chiave interculturale o per la valutazione di eventuali disagi, evidenti nei comportamenti delle allieve.

Oltre a questo, lo sportello si occupa di informare le allieve sui servizi presenti sul territorio e sul loro funzionamento, di facilitarne l'accesso e stimolare le mamme all'attiva frequentazione della vita scolastica.

In tema di orientamento al territorio, le mediatrici lavorano dando informazioni sul sistema scolastico italiano e traducendo le comunicazioni inviate dalle scuole.

Un ultimo tipo di supporto è l'interpretariato durante i colloqui con la psicologa, in occasione di prenotazione di visite mediche o di facilitazione nella comunicazione con il personale delle associazioni (insegnanti ed educatrici).

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo imparato che spesso non basta consigliare alle nostre allieve di recarsi a determinati servizi territoriali. Serve un accompagnamento per affrontare eventuali incidenti interculturali e fraintendimenti. Allo stesso modo, insegnanti ed educatrici, se supportate dalla mediatrice, possono affrontare al meglio il delicato incontro interculturale con le donne.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È utile prevedere per questo sportello un monte ore adeguato e flessibile rispetto alla disponibilità delle allieve, specialmente nei casi in cui appare necessario un accompagnamento. In secondo luogo, è importante che lo sportello di mediazione si attivi fin dai primi giorni di inizio della scuola per sostenere la fase di accoglienza e di inserimento

FORMAZIONE DEI DOCENTI E DEGLI OPERATORI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

In diversi momenti dell'anno, la nostra associazione organizza delle formazioni per approfondire alcuni contenuti in tema di insegnamento e apprendimento dell'italiano L2.

Il primo incontro avviene prima dell'inizio dell'anno scolastico e si rivolge alle nuove professioniste o volontarie e serve a illustrare le modalità di organizzazione della nostra scuola. Poi ci sono gli incontri di formazione specifica che sono aperti al pubblico ma destinati principalmente a insegnanti ed educatrici.

Agli insegnati proponiamo un'analisi di che cosa significhi insegnare italiano alle donne in contesto migratorio, di cosa sia il Quadro Comune Europeo, l'approccio comunicativo, la "lingua del fare". Diamo, inoltre, elementi di glottodidattica, di struttura dell'unità didattica e condividiamo buone pratiche. Inoltre, in risposta a particolari richieste di insegnanti ed educatrici (che nella nostra scuola lavorano nello Spazio Bimbi), siamo disponibili ad approfondire ulteriormente alcuni temi: l'italiano con le canzoni, il metodo TPR, lingua araba e italiana a confronto, lingua cinese e lingua italiana a confronto, come semplificare i testi, come valutare le produzioni scritte, come fare didattica in situazioni di analfabetismo.

Infine le nostre coordinatrici, la neuropsichiatra infantile e la psicologa si rivolgono in particolare alle educatrici dello Spazio Bimbi, trattando temi quali le modalità di relazione con i bimbi immigrati e le loro mamme, il sostegno alla genitorialità nella migrazione, le modalità di apprendimento nella prima infanzia, l'accoglienza e la sicurezza, lo sviluppo delle pra-

tiche narrative con i bambini di origine straniera, cosa significa osservare e segnalare casi specifici durante l'attività dello Spazio Bimbi.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo scoperto che con questa pratica è possibile rafforzare lo spirito del gruppo, consolidare una reciproca conoscenza e produrre nuove idee.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Consigliamo di stimolare la partecipazione di tutte le professioniste e le volontarie che operano nelle associazioni.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Gli incontri sono stati condotti da docenti L2 e educatori o educatrici. I corsi, brevi e intensivi, avevano un taglio pratico e dinamico, e puntavano all'apprendimento della lingua italiana in maniera induttiva, attraverso l'esplorazione guidata della città di Milano e l'immersione nella quotidianità urbana della città. Abbiamo alternato momenti di aula più didattici, affrontando le funzioni della lingua per la comunicazione di base (necessarie prevalentemente per presentarsi e per comunicare bisogni primari o necessità legate alla logistica quotidiana) a momenti di visita a luoghi simbolici della città, per conoscerne la storia, le caratteristiche e per familiarizzare con consuetudini e aspetti di educazione civica utili per una più completa interazione col nuovo contesto. Le lezioni di aula si sono svolte presso il centro diurno di Via Kant, mentre le uscite in città sono state al Monte Stella (per apprezzare il parco e per osservare dall'alto la geografia della città), alle Gallerie d'Italia (per partecipare ad una visita guidata al patrimonio artistico conservato), a piedi, da porta Genova fino alle colonne di San Lorenzo (per conoscere un simbolico e popolare tratto di città, tra modernità e passato), al Cimitero Monumentale e in via Paolo Sarpi (Chinatown, per la sua spiccata peculiarità etnica) e, infine, al quartiere e all'Hangar Bicocca (ricco di installazioni permanenti e racconti storici della Milano operaia).

Le immagini e in particolare le fotografie di queste esperienze, molte delle quali scattate dagli stessi studenti, sono state un accompagnamento costante delle attività e hanno per-

messo di rivedere la città con gli occhi dei nuovi visitatori. Gli scatti più riusciti e più significativi sono stati raccolti in un videoclip di saluto e ripresi, al termine del successivo corso analogo, per realizzare una mostra fotografica.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

È stato molto importante realizzare il corso con una metodologia didattica ludica, multisensoriale, pratica. Le lezioni, infatti, sono state costruite intorno a situazioni comunicative, con compiti di realtà e materiale autentico. Hanno avuto, spesso, un risvolto pratico e concreto stimolando la motivazione dei partecipanti. Gli studenti hanno dimostrato di apprezzare le attività proposte e hanno frequentato con impegno e assiduità, pur nella difficoltà di raggiungere la sede da punti diversi, a volte piuttosto lontani della città, e di riuscire a inserire le lezioni in un calendario personale spesso fatto di diversi impegni e appuntamenti imprescindibili anche di tipo burocratico.

COME FARE PER REPLICARLA
O MIGLIORARLA

È stato importante progettare con cura gli interventi al fine di connettere il piano didattico con quello pratico/educativo. La mostra fotografica è stata un'opportunità per mettere a frutto talenti e creatività degli studenti, ma anche dei docenti e degli educatori coinvolti.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>SPAZIO BIMBI</i>
FARSI PROSSIMO ONLUS; ASSOCIAZIONE BERARDI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Prendersi cura dei figli delle nostre allieve significa favorire la partecipazione delle madri alle iniziative di formazione. Abbiamo pensato allo Spazio Bimbi, come a un insieme di attività ludiche, di manipolazione e di movimento, coordinate da un'educatrice sulla base dell'età dei piccoli.

Sono momenti, questi, in cui sperimentare che il distacco dal proprio figlio può aiutare i rapporti di fiducia extrafamigliari, così come stimolare l'uscita da casa o lo scambio con altre donne sui temi cruciali dell'accudimento materno. La frequentazione dello spazio di cura offre anche ai più piccoli un contesto di immersione nel mondo espresso da una nuova lingua: l'italiano. Proponiamo strumenti adatti alla loro età, immediati e coinvolgenti perché legati al gioco, al fare, alle routine quotidiane. A poco a poco i piccoli imparano ad ascoltare, a emettere suoni, a salutare, a giocare, a chiedere qualcosa in italiano.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Non sempre le madri riescono a frequentare il corso con continuità. Abbiamo, dunque, sviluppato diverse strategie, ad esempio l'organizzazione dei corsi in più classi linguistiche. Allo stesso modo, per i bambini che frequentano lo Spazio meno regolarmente, sono organizzati interventi diversi, maggiormente dedicati allo sviluppo di relazioni con le figure educative. Abbiamo poi imparato il valore della costanza: avere, cioè, educatrici presenti significa accompagnare le mamme in questo percorso e facilitare l'inserimento dei bambini.

Infine, il distacco mamma-bambino è una grande sfida! Forse è la più cruciale per avere nuove relazioni di fiducia, per nuovi legami con la scuola e con le altre mamme, per suscitare momenti di confronto su modi di diversi di essere madri.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Pensiamo sia utile essere sempre attenti al momento dell'accoglienza, intesa come clima di apertura e benvenuto, come momento di conoscenza reciproca. Per replicare la pratica dello *Spazio Bimbi* è utile quindi non sottovalutare gli strumenti dei colloqui, dei questionari plurilingua sulla storia e le abitudini del bambino o la presenza eventuale di mediatrici linguistico-culturali. Un'attenzione importante va inoltre riservata a come si organizza lo spazio, allestito e organizzato di volta in volta per essere protetto e sicuro e poter accogliere attività ludiche e di cura diverse. In questo spazio, è utile prevedere anche i tempi: un orario di inizio preciso e una durata regolare producono una routine rassicurante, ma anche regole che consentano un clima sereno e utile all'apprendimento di donne e bambini. Per questa immersione nella nuova lingua occorre, quindi, programmare le attività in modo flessibile, prevedendo anche momenti di scambio e di confronto con le allieve, sui timori, sulle attese, sui punti di vista.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>CELIM</i>
PERCORSO DI ANIMAZIONE INTERCULTURALE (COME APPRENDO)	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Nello stesso periodo di svolgimento del laboratorio proponiamo uno o più incontri di animazione interculturale per coinvolgere la classe di ogni singolo studente nel percorso di inserimento a scuola. L'obiettivo è arricchire, con strumenti operativi, la comprensione delle migrazioni da parte della classe, riconoscendo questi fenomeni come esperienze di valore aggiunto e non solo come oggetto di cliché e pregiudizi.

Iniziamo dalla narrazione di una favola, per poi fare esperienze diverse attraverso laboratori manuali, musicali o espressivi. L'incontro è sempre un momento ideale per i bambini coinvolti: possono raccontare le proprie esperienze sentendosi ascoltati e riconosciuti in un'aula che, diversa dalla classe di riferimento, si dedica ai temi dell'intercultura e alla realizzazione di attività ludico-espressive.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Le attività di animazione interculturale fanno parte della storia di *CELIM* fin dai primi momenti in cui la presenza di bambini stranieri a scuola cominciava a diffondersi. L'affiancamento di questi percorsi al laboratorio di facilitazione linguistica rappresenta un cambiamento nell'approccio all'insegnamento dell'italiano L2 perché coinvolgono tutti nel percorso di inserimento.

Le attività sono sempre accolte con entusiasmo poiché rappresentano un momento di confronto e dialogo e spesso ci viene richiesto di aggiungere o replicare gli interventi.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

La progettazione del percorso in collaborazione con le maestre è fondamentale per inserirsi anche in modo armonioso nella programmazione didattica. È bene che gli insegnanti scelgano il paese da approfondire guardando le realtà presenti in classe e, in base alle esigenze, portino avanti il lavoro di riflessione anche nelle loro ore curricolari.

È inoltre importante curare lo spazio dove si svolgerà il laboratorio, al fine di renderlo accogliente ed inclusivo, con materiali utili per la realizzazione dei laboratori manuali ed espressivi.

LE PRATICHE - DURANTE ACADEMY	SCUOLA	<i>COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO – SCUOLA DI LINGUA E CULTURA ITALIANA</i>
	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Alle classi di più alto livello linguistico (B2-C1-C2) proponiamo periodicamente alcuni momenti di scambio tra studenti ed esperti su temi di rilevanza socio-culturale o su informazioni di carattere legale sanitario.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo rilevato un grande interesse degli esperti professionisti a confrontarsi con l'universo migratorio, rappresentato, in questo caso, dagli studenti in aula. Parimenti, l'interesse degli studenti cresce nel momento in cui la lingua diventa veicolo di contenuti di concretezza che parlano di quotidianità.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È opportuno tentare questa esperienza con classi di livello medio-alto e invitare esperti disposti a confrontarsi su modalità comunicative diverse rispetto a quelle che si utilizzano con studenti madrelingua.

È importante, quindi, accertarsi che il docente abbia supporti visivi adeguati e che faciliti il coinvolgimento degli studenti nella discussione, evitando una lezione di tipo frontale.

LE PRATICHE - DURANTE GIOCO LIBERA TUTTI	SCUOLA	<i>COOPERATIVA SOCIALE DIAPASON</i>
	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Gioco libera tutti! sono momenti di gioco che gli insegnanti possono proporre nella fase finale di uno dei primi incontri di un laboratorio di italiano L2. Usiamo, ad esempio, il gioco dell'Impiccato (si scrivono sulla lavagna le lettere iniziale e finale di una parola e la classe deve indovinare la parola intera) o la versione facilitata di Visual Game (l'insegnante disegna alla lavagna un oggetto, utilizzando magari un lessico appena affrontato durante la lezione, e la classe deve nominarlo). Altre proposte sono: Scarabeo, Memory, Uno, Domino, Nomi/cose/città, Taboo. Cos'è, dunque, un gioco se non un'attività che coinvolge direttamente gli studenti e facilita l'insegnamento? Le attività ludiche abbassano il filtro affettivo, permettono maggior coinvolgimento e spostano il focus dalla lingua ad un'altra attività. Questo movimento facilita l'apprendimento e la creazione del gruppo, ma giocare significa anche dare il giusto valore alla conclusione di un incontro, come se fosse un rituale.

Per questi motivi il gioco deve avere degli obiettivi, di volta in volta definiti e che possono riguardare gli ambiti lessicali, motivazionali e comunicativi.

I giochi proposti possono essere presentati prima in maniera facilitata (ad esempio, si pensi alle diverse potenzialità d'apprendimento dello Scarabeo) e, via via, rendendo più complessa l'attività con regole e punteggi

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo capito meglio l'importanza di distendere il clima in classe e del coinvolgimento

degli alunni di livelli differenti. Sono pratiche, i giochi, che facilitano gli scambi comunicativi e fanno emergere competenze e diverse esperienze sensoriali. Il gioco permette a gruppi apparentemente poco coesi di lanciarsi in un'attività comune, con piacere e perfino arrivando a chiedere di poter giocare più di quello che un insegnante progetta.

Abbiamo imparato che il gioco può essere trasformato, reinventato, ampliato, sia dagli insegnanti che dagli studenti. Tutti hanno un gioco da proporre!

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Suggeriamo di pensare all'aula come un luogo modificabile e adattabile ai giochi, dove sia possibile preparare per tempo il materiale che si desidera utilizzare. Inoltre, è importante dare il giusto peso all'uso della fantasia: un'occasione importante per trasformare giochi conosciuti e abbinarli alle attività lessicali, comunicative e grammaticali. Uno stesso gioco ha una gamma davvero ampia di possibilità, di abbinamenti, di accorgimenti.

Infine, un'ultima accortezza. Siate attenti nel coinvolgere chi sembra avere meno voglia o meno competenze, non forzate la mano ma rispettate desideri e tempistiche di ognuno. Per fare questo è utile saper scegliere bene quali giochi proporre individualmente, quali a coppie (pensando anche alla tipologia di coppie: stesso livello/livelli differenti, ...) o a squadre.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>MAMME A SCUOLA</i>
ANDIAMO FUORI!	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Quando usciamo dalle aule per esplorare e conoscere ciò che sta “fuori” sperimentiamo un momento fondamentale nei percorsi di apprendimento linguistico e di inclusione sociale. L'esplorazione del proprio quartiere, l'utilizzo dei mezzi di trasporto, la scoperta delle parti della città non ancora conosciute (musei, mostre, gallerie) permettono alle nostre allieve di concepire un senso di appartenenza, una certa libertà di movimento e di orientamento.

Di norma organizziamo per ogni classe almeno due uscite all'anno. A seconda del livello linguistico della classe e delle caratteristiche della meta, valutiamo se coinvolgere o meno le mediatrici e le mamme tutor (le nostre allieve dei corsi più avanzati).

Le uscite consentono alle allieve di utilizzare e sperimentare al di fuori dell'aula la lingua appresa e di accedere a contesti spesso considerati distanti o poco accessibili, che scoprono essere, spesso, accoglienti.

Muoversi in città aiuta a rafforzare il loro ruolo genitoriale, spesso reso fragile dalla migrazione: diventano capaci di accompagnare i figli a vedere cose nuove!

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo imparato che si può rimanere incantate davanti a un'opera d'arte anche senza conoscere l'autore, il periodo storico, la corrente culturale di appartenenza. Abbiamo visto le nostre allieve rapite davanti ai bassorilievi del Canova, commosse di fronte a quadri evocativi di ricordi, emozioni, suggestioni e di sorprese. Ci siamo sorprese nel vederle incuriosite sco-

prendo i luoghi del lavaggio dei panni di un tempo: «Ma come, qui è come nel nostro paese!» o quando si sono rese conto delle numerose vie d'acqua di Milano, «è come essere in vacanza!». Tutto ciò fornisce stimoli importanti per approfondire la conoscenza della lingua.

Abbiamo, infine, imparato a preparare attentamente queste uscite: è sempre efficace quando un bel ricordo si trasforma in produzione linguistica.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Milano offre molte occasioni che purtroppo non sono sempre accessibili per gli alti costi: occorre non deprimersi e continuare a cercare. Può succedere che piccoli eventi, anche gratuiti, si rivelino ricchi di potenzialità e suggestioni o che basti pagare solo un biglietto del tram per muoversi in città, sempre con una meta precisa, magari già preparata in classe. È bene che gli insegnanti, prima della visita, facciano un sopralluogo per poter sfruttare al meglio tutte le possibilità anche linguistiche che la visita offre.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>MAMME A SCUOLA</i>
LABORATORI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Durante l'anno scolastico organizziamo due tipi di laboratori: circa due o quattro incontri in orario scolastico. Il primo, guidato da una nostra volontaria, una pittrice professionista, prevede momenti di conoscenza e di confronto tra le allieve delle classi. La creatività può sviluppare nuovi linguaggi, verbali e non. Siamo tutte un po' sirene era il titolo dell'ultimo laboratorio, poiché la sirena, presente in tutte le culture, rappresenta un possibile stimolo nella ricerca della propria figura femminile. Le allieve hanno così realizzato tre sirene di carta riciclata, una delle quali è stata esposta alla mostra del progetto Le arti possibili. Il secondo laboratorio è guidato dalla psicologa dell'associazione: si rivolge alle allieve delle classi più avanzate e stimola le partecipanti a riflettere sul loro essere donne e madri in un percorso migratorio. Cosa e come si narra ai propri figli? Era il tema di quest'anno. Le donne hanno riportato le storie che ascoltavano dalle loro madri, per poi ideare e scrivere collettivamente una nuova storia da narrare ai propri figli. Oltre alla realizzazione del prodotto finale, l'obiettivo dei laboratori è il consolidamento del senso di appartenenza a un gruppo, della condivisione di emozioni, di conoscenza e confronto.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo capito che, a volte, da parte di alcune donne, c'è una resistenza a partecipare a qualcosa di diverso rispetto alla classica lezione in aula. La lezione è tranquillizzante: modalità, ritmi, obiettivi sono prevedibili. Le attività

laboratoriali richiedono, al contrario, la disponibilità a mettersi in gioco, a esporsi davanti alle compagne, a provare non conoscendo il risultato. È possibile che non tutte le allieve siano abituate a questo tipo di interazione. Di conseguenza, la sfida per noi insegnanti è comunicare ciò che si fa e perché lo si fa. Talvolta è necessario affrontare perplessità, ansie e proposte di negoziazione.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

I laboratori hanno successo quando c'è la fiducia e la disponibilità alla condivisione di esperienze. È importante, inoltre, che persone professioniste siano disponibili, ma che vi sia anche un luogo adeguato (locali spaziosi per attività manuali e di gruppo, spazi intimi per momenti dedicati al racconto di sé).

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	MAMME A SCUOLA
NARRAZIONE NELLO SPAZIO BIMBI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, FIGLI DEGLI STUDENTI DA 0 A 3 ANNI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La nostra scuola ha organizzato nello Spazio Bimbi il progetto Le Storie sono un'ancora, che sviluppa le pratiche narrative nell'infanzia di origine straniera. È sostenuto dalla nostra associazione, in collaborazione con IBVA, *Università Bicocca Milano e Farsi Prossimo*.

Abbiamo formato le educatrici dello *Spazio Bimbi* e alcune allieve delle nostre classi: sono diventate narratrici di storie.

Questa pratica acquista valore con i figli di immigrati, che rischiano di vivere in un "vuoto narrativo", dovuto all'assenza della generazione dei nonni, spesso narratori importanti e sapienti o alla scarsa disponibilità di tempo dei genitori e a meno dense reti familiari. Ecco perché cerchiamo di colmare questa mancanza attraverso la diffusione di pratiche narrative fin dalla prima infanzia nei nostri *Spazi Bimbi*, anche avvalendoci dell'aiuto delle mamme narratrici.

Passiamo il tempo a insegnare canzoni, filastrocche, a leggere i libri per la prima infanzia, a disegnare le immagini dei libri. Il momento della narrazione è sempre preceduto da un girotondo: prendiamo per mano i bambini, giriamo cantando una piccola filastrocca: «È il momento del racconto, giriamo intorno al mondo, dammi la mano che ora ascolti-moooo!». È un rito che introduce il racconto: i bimbi si siedono su un tappeto con un'educatrice che li aiuta a seguire la storia, avvalendosi di immagini e suoni che i bimbi possano ripetere, ma anche colorare o ritagliare, in modo che l'esposizione orale si fissi nell'immaginario e permetta al bambino di sviluppare il lin-

guaggio e la capacità di narrare.

Le mamme narratrici raccontano nella loro lingua le storie delle loro infanzia valorizzando così la propria lingua madre. La pratica della narrazione nei nostri *Spazi Bimbi* ha inoltre avvicinato le mamme alle biblioteche di zona: si è infatti diffusa la frequentazione delle biblioteche, sempre più fornite di libri per l'infanzia anche in lingua madre.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

La narrazione supporta le donne nel loro essere madri. Inoltre queste pratiche narrative mostrano come, fin da piccolissimi, i bambini possano essere curiosi e attenti.

Da un punto di vista linguistico, abbiamo compreso l'importanza della lettura in lingua madre, che permette la riscoperta, da parte delle mamme, dei racconti della loro infanzia e le rende più consapevoli del proprio patrimonio culturale

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Consigliamo di predisporre uno spazio dedicato e delimitato anche temporalmente e di dotarsi di materiale proprio oltre a quello che è possibile prendere in prestito dalle biblioteche di zona.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	MAMME A SCUOLA
TUTORAGGIO	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, CITTADINANZA IN GENERALE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La nostra associazione, *Mamme a Scuola*, è una piccola comunità dove le allieve dei livelli più alti, e le ex allieve, possono aiutare altre donne in situazione di fragilità.

Si chiamano "mamme tutor" e diventano un punto di riferimento quando mettono a disposizione la lingua, l'orientamento e strumenti culturali acquisiti nel loro percorso.

Il supporto è rivolto anche alle insegnanti e a tutto il gruppo classe: il tutoraggio consiste in interventi di traduzione in classe di comunicazioni e informazioni, ma anche di supporto alla comprensione di testi scritti o di accompagnamento nelle uscite (quando esploriamo i servizi presenti sul territorio e altri luoghi della città). Consideriamo questa pratica come un primo esercizio di concittadinanza che può contribuire a sviluppare consapevolezza rispetto a comportamenti maggiormente responsabili nel rapporto con il quartiere e con la città.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Non è stato facile, all'inizio, coinvolgere le donne in queste azioni solidali, sia a causa del timore di non essere linguisticamente competenti per questo tipo di supporto sia per l'inesperienza del ruolo, che ha contribuito a un disorientamento iniziale. A poco a poco abbiamo capito che non bisogna avere fretta. Occorre, invece, avere il tempo di comprendere e, ripensando alla propria storia migratoria, di interiorizzare l'assunzione di responsabilità. Le mamme tutor diventano così più consapevoli delle proprie capacità e potenzialità, arrivando perfino a frequentare con successo corsi

di mediazione culturale. Per le donne supportate, la pratica è motivante, una dimostrazione che ce la si può fare.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È necessario fare attenzione che le mamme tutor non si sostituiscano alle mediatrici culturali, con un compito molto più complesso e delicato.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>MAMME A SCUOLA</i>
SPORTELLLO DI CONSULENZA PSICOLOGICA	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, EDUCATRICI SPAZIO BAMBINI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Lo sportello di consulenza psicologica si rivolge a tre tipologie di persone: alle mamme che frequentano i corsi di italiano, alla coppia genitoriale e alle insegnanti. La comunicazione dell'esistenza dello sportello e, in particolare, delle modalità d'accesso è svolta dalla psicologa in ciascuna classe assieme alle mediatrici. Le mamme che desiderano usufruirne lo richiedono per iscritto alle insegnanti, alla mediatrice o alle animatrici dello Spazio Bimbi. È possibile anche compilare un modulo prestampato dove riportare, comprensivo di dati anagrafici, informazioni sulla classe frequentata e un'eventuale richiesta di supporto da parte della mediatrice. Il modulo è poi depositato in uno spazio protetto.

I colloqui si svolgono dove si frequenta il corso, durante la lezione o alla sua conclusione. Le tematiche affrontate possono riguardare più ambiti: i figli adolescenti, le aspettative e il percorso scolastico, i figli con disabilità, il progetto migratorio familiare, le situazioni traumatiche, la cultura d'origine.

Dopo il colloquio vi possono essere degli incontri tra la mamma e le insegnanti della scuola del figlio, per condividere obiettivi scolastici o per meglio chiarire la situazione familiare e scolastica in un'ottica di lavoro di rete e di collaborazione.

Un importante risultato è che, a oggi, si osserva come la richiesta del supporto psicologico sia realizzata spontaneamente dalle mamme. Un secondo elemento riguarda la possibilità di accedere al servizio anche da parte delle coordinatrici, delle insegnanti e delle edu-

catrici dello Spazio Bimbi: la consultazione riguarda la conduzione del gruppo, la costruzione di leadership, le dinamiche di gruppo e la stessa relazione con le mamme. La psicologa inoltre, quando necessario, partecipa agli incontri d'équipe.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Sorprende come alcune mamme vengano alla consultazione per confrontarsi in merito al loro ruolo genitoriale. In più di un'occasione c'è stata una richiesta di assicurazione rispetto alle decisioni prese per il proprio figlio, nonché richieste di informazioni sul contesto culturale che si trovano a vivere qui in Italia e che a volte le interroga rispetto alle voci educative provenienti dal paese d'origine o da connazionali che abitano qui.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Appare importante che durante i colloqui si mettano in luce i punti di forza dei genitori e si diano informazioni concrete in merito alle conseguenze di alcuni comportamenti, suggerendo alternative non in contrasto col contesto culturale di provenienza. La presenza della mediatrice è, a questo proposito, un elemento indispensabile: permette di dare maggior potenza alla comunicazione. Nel tempo abbiamo aumentato il momento di debriefing con la mediatrice: un momento successivo ai colloqui.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>MAMME A SCUOLA</i>
INCONTRI CON ESPERTI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, CITTADINANZA IN GENERALE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Durante l'anno scolastico organizziamo per le nostre allieve, sulla base di loro richieste o di accadimenti esterni, incontri su temi specifici con esperti. Alcuni esempi riguardano incontri con il consultorio di zona e con la biblioteca per avere informazioni relativamente ai servizi offerti e alle modalità d'accesso; con la nutrizionista, per conoscere la corretta alimentazione per sé e per i propri bambini; con l'esperto della legislazione sull'immigrazione, per avere chiarimenti e aggiornamenti rispetto alle leggi e alle procedure. Gli incontri possono essere all'interno o all'esterno della scuola.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Le nostre allieve partecipano agli incontri con grande interesse e attivamente: pongono domande e intervengono. Gli incontri aiutano a sviluppare conoscenze che avvicinano le donne ai servizi presenti sul territorio fornendo loro indicazioni sulle modalità di interazione con essi. Abbiamo compreso il legame tra l'autonomia nell'accesso ai servizi della città e l'acquisto di autorevolezza all'interno della famiglia e nella cerchia delle loro conoscenze.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Riteniamo che, per le classi di livello linguistico basso, la presenza delle mediatrici sia fondamentale: l'obiettivo degli incontri è fornire informazioni corrette e complete.

L'esigenza di una doppia e, a volte, tripla mediazione (le lingue presenti nelle nostre scuole sono arabo, cinese, bengalese) rende però

gli incontri a volte un po' macchinosi. Stiamo quindi valutando se non sia il caso, quando possibile, di organizzare incontri separati. È chiaro che, in presenza di molte lingue, la gestione degli incontri sarebbe molto problematica.

Gli incontri vanno preparati in classe lavorando, a seconda del livello di competenza linguistica, su parole chiave e sul linguaggio specifico della comunicazione con i servizi.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	ASNADA
ALBI ILLUSTRATI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

L'albo illustrato Silent book è uno strumento narrativo che affida il racconto, esclusivamente o quasi, alle immagini. Si tratta di un libro che parla un linguaggio universale, immediatamente comprensibile da tutto il gruppo di studenti, eterogeneo per provenienza, età, esperienze di vita e lingua. Mentre si sfogliano le pagine, la storia prende forma e alle illustrazioni si aggiungono le parole del gruppo. In questo modo si esercita la lettura delle figure, la ricerca di lingua per descriverle o per completarle, la scrittura di frasi o parole associate alla sequenza o ad alcuni elementi del racconto. La scelta degli albi illustrati non è mai casuale. Le immagini devono essere di qualità alta, mai didascaliche. Ovvero devono lasciare uno spazio alla metafora e alla possibilità di letture differenti che arricchiscono la narrazione, la condivisione di senso e quindi la costruzione della lingua comune intorno a quella storia. Il ritmo dell'albo illustrato aumenta di complessità gradualmente. In genere ogni pagina introduce un nuovo elemento di curiosità, mantenendone altri già visti nella pagina precedente. In questo modo anche la complessità linguistica è graduale e ogni novità si accompagna sempre a formule grammaticali ed espressioni masticate, contenuti e significati conosciuti.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

È uno strumento che ci ha facilitato molte volte quando, di fronte a gruppi eterogenei, la sola parola è insufficiente. Tuttavia, esso parla a chiunque, qualunque sia il livello di lingua. Anzi, talvolta troppa lingua non aiuta

a scorgere la potenza delle immagini. L'albo illustrato è, inoltre, un ottimo “maestro del tempo”: sostiene l'osservazione minuziosa, l'approfondimento, la ricerca del particolare, la condivisione di sguardi differenti. Si imprime nella mente di coloro che l'hanno a lungo guardato, sostenendo anche l'apprendimento di lessico e di frasi.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Gli albi vanno amati. Non basta averli sfogliati una volta. Prima di essere presentati a un gruppo, il docente deve conoscerli profondamente, per poterne sostenere una lettura a più livelli e la giusta lentezza di approfondimento. Quando il gruppo è numeroso, è necessario munirsi di più copie.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	ASNADA
CERCHIO	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Della durata massima di un'ora, il cerchio è il luogo rituale del gruppo, ove tutti i suoi abitanti (educatori, studenti, volontari, esperti ospiti) si radunano seduti o in piedi per testimoniare la propria presenza collettiva. È tempo di parità: tutti partecipiamo mettendoci in gioco nell'agilità del nostro corpo, nella melodia della nostra voce, nell'intimità della nostra storia, nell'incertezza del nostro punto di vista. Sebbene tutti i maestri siano contemporaneamente presenti e partecipi, la guida è una. A lei il compito di dare un'impronta di ritmo, di volume, di sguardo, di libertà. Il cerchio è tempo di saluto, di condivisione e alleviamento delle preoccupazioni individuali, di costruzione e consolidamento di un impegno di lavoro comune. Serve a bilanciare le energie dei singoli attraverso giochi e atti comuni di movimento corporeo. Attraverso pratiche strutturate di dialogo, intervista, discussione, valutazione e decisione, permette di concentrarsi e sviluppare pensiero, individuale e collettivo; discutere opinioni divergenti; esercitare la capacità di ascolto e immedesimazione nell'altrui punto di vista; allenare il proprio eloquio e sfidare i limiti della propria capacità argomentativa; elaborare visioni uniche e comuni intorno a tematiche universali, che riguardano la sfera intima e quella pubblica; immaginare mondi differenti da quello contemporaneo.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Le nostre allieve partecipano agli incontri con grande interesse e attivamente: pongono domande e intervengono. Gli incontri aiutano a

sviluppare conoscenze che avvicinano le donne ai servizi presenti sul territorio fornendo loro indicazioni sulle modalità di interazione con essi. Abbiamo compreso il legame tra l'autonomia nell'accesso ai servizi della città e l'acquisto di autorevolezza all'interno della famiglia e nella cerchia delle loro conoscenze.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Se non si ha alcuna dimestichezza con pratiche di questo tipo, può essere utile avvicinarsi attraverso laboratori di teatro, di coro, di gestione attiva dei gruppi. Il cerchio può essere sempre migliorato dalla capacità e dalle attitudini di chi lo conduce

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	ASNADA
PEER TUTORING	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, ALTRE SCUOLE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Peer Tutoring è un percorso formativo rivolto ad adolescenti italiani e di seconda generazione, svolto in collaborazione con le scuole superiori che i ragazzi frequentano.

Il percorso offre loro la possibilità di sperimentare un contesto di lavoro reale, attraverso il progetto di alternanza scuola-lavoro, riconosciuto dal MIUR (l.107/2015). I ragazzi interessati a riflettere e sperimentare il mestiere educativo partecipano a un incontro iniziale. In gruppo condividono competenze e risorse, aspettative e domande e riflettono progressivamente su alcune questioni centrali: cos'è lavoro? Cos'è l'educatore? Insegnare ed educare vanno insieme? Come si impara una lingua? Come facilitare l'apprendimento della lingua, tenendo conto della parità di età? Sono alcune delle domande utili per ragionare sulla postura educativa, da un lato, e a mettere a fuoco un mansionario operativo.

Successivamente, chi conferma intenzione e impegno nel percorso formativo viene inserito all'interno de L'Isola del tesoro (scuola per adolescenti stranieri), con frequenza di uno, due o tre giorni alla settimana. Durante l'anno, i ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi con l'équipe educativa sul percorso in colloqui individuali o di gruppo. Al termine del percorso, concludono la formazione in gruppo, luogo di raccolta e rielaborazione dell'esperienza svolta, degli apprendimenti fatti.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Siamo sempre più convinte della ricaduta positiva sia sugli studenti che normalmente fre-

quentano la scuola (minori non accompagnati e ricongiunti), che sugli stessi studenti italiani, i quali hanno modo di incontrare coetanei appena giunti in Italia da altre parti del mondo. È un'esperienza utile, soprattutto per compararla con i discorsi pubblici sull'immigrazione. La pratica, inoltre, ci ha insegnato a guardare ai minori stranieri sempre più come minori e non come stranieri, con tutte le capacità, i desideri, le fatiche e le ribellioni tipiche dell'età.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

La riuscita del percorso dipende molto dalla "qualità" dei ragazzi che frequentano la scuola. È quindi importante sondare bene le loro motivazioni e la loro disponibilità a mettersi in gioco in una relazione che non vogliamo che sia d'aiuto, ma di autentico scambio fra coetanei. Quando questo accade, l'autenticità dello scambio genera pensiero, riflessioni, condivisione, attriti: tutto materiale utilissimo alla crescita dei singoli e del gruppo.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	ASNADA
LABORATORI MANUALI COLLETTIVI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

I laboratori sono una pratica costitutiva delle scuole di *Asnada*. Ogni volta insegnano la ricchezza di esperienze e la qualità delle parole che scaturiscono dai manufatti, sempre molto lontane dalla lingua che solitamente si pensa di dover insegnare. Ci aiutano a costruire l'ascolto di gruppo, mai facile, a valorizzare le singole parole delle persone neo arrivate o analfabete e sostengono la costruzione di un clima di classe improntato al non-giudizio.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

I laboratori sono una pratica costitutiva delle scuole di *Asnada*. Ogni volta insegnano la ricchezza di esperienze e la qualità delle parole che scaturiscono dai manufatti, sempre molto lontane dalla lingua che solitamente si pensa di dover insegnare. Ci aiutano a costruire l'ascolto di gruppo, mai facile, a valorizzare le singole parole delle persone neo arrivate o analfabete e sostengono la costruzione di un clima di classe improntato al non-giudizio.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

I laboratori vanno preparati con molta cura. Il risultato finale deve sempre essere bello. Per questo, le tecniche usate debbono essere semplici: cera incisa, collage, costruzione di piccoli oggetti, modellazione con creta. Non sono "lavoretti", così come si usa dire, senza rispetto del lavoro dei bambini, nelle scuole dell'infanzia. Vanno presentati con molta serietà, come momenti in cui gli educatori-insegnanti lavo-

rano al pari degli altri, condividendo sia il percorso manuale che quello narrativo.

Si inizia sempre con laboratori semplici (ad esempio collage), per arrivare, via via che la manualità si affina e il valore è riconosciuto dal gruppo, a lavori più complessi. Talvolta può essere utile e bello invitare qualcuno esperto in una tecnica a sostenere il gruppo di apprendimento, insegnanti inclusi.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	ASNADA
TESTO COLLETTIVO	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Si tratta di testi che scrive il gruppo intero, nella sua ricca eterogeneità di risorse e punti di vista, intorno a un tema di interesse. Si scrive dopo aver dialogato e discusso. L'insegnante scrive alla lavagna, gli studenti sul quaderno. In presenza di uno studente particolarmente affidabile sulla grafia e sull'ortografia, può essere lui o lei a scrivere per tutti. Ogni singola parola scritta è espressa e dettata dal gruppo, ripetuta più volte da diverse voci, finché viene consolidata nella sua forma scritta. L'insegnante che guida facilita la stesura attraverso alcune domande che guidano un aggiustamento del discorso in modo tale che la struttura sintattica degli studenti subisca il minor numero possibile di modifiche. Il testo collettivo è utile a elaborare il pensiero collettivo e restituire dignità ai punti di vista differenti intorno ad un argomento

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Dialogare, ascoltare i diversi punti di vista, cercare delle sintesi, accettando talvolta di non trovarle: è a questo, vale a dire alla complessità del pensiero di gruppo, che il testo collettivo dà un grande contributo. Esistono poi implicazioni squisitamente didattiche, relative al piacere di leggere, correggere, rivedere, un testo scritto tutti assieme, nel quale ognuno riesce a ritrovare un pochino di se stesso e tanto del lavoro comune svolto.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Non è necessario che tutti gli studenti abbiano il medesimo livello linguistico, ma ovviamente pensiamo che tutti debbano essere in grado di leggere e scrivere, anche se con fatica. La scuola deve tenere d'occhio le persone più timide o poco abituate a parlare di fronte ad altri e usare il lavoro per sollecitare la parola di tutti. Anche l'insegnante ha dei compiti importanti: scrivere in modo chiaro e ordinato, disegnando sulla lavagna (se necessario con le righe) una sorta di fotocopia ingrandita della pagina del quaderno. Se scrive uno studente e si rende necessaria una correzione del testo, è bene lasciare l'originale com'è (è umiliante vedere la propria scrittura piena di cancellature e segni rossi) e scrivere correttamente su un altro foglio posto accanto, limitandosi a segnalare con un puntino le parole dove è necessario intervenire.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	FONDAZIONE MONSERRATE ONLUS
FINESTRE D'AMICIZIA	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, FAMIGLIARI DEGLI STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

All'interno di *Fondazione Monserrate* lavorano assistenti sociali e altre figure professionali che operano nelle scuole e nelle parrocchie con sportelli d'ascolto denominati Finestre d'Amicizia, che i docenti possono consigliare ai propri studenti. Chi opera all'interno delle Finestre d'Amicizia indirizza gli interessati verso i servizi presenti sul territorio (scuola, servizi territoriali, formazione professionale, lavoro, altri corsi di lingua) e, quando possibile, li affianca nell'interazione con i servizi stessi. Questo determina una precisa funzione dell'insegnante di L2, che non sconfina in ambiti per i quali è necessaria una competenza specifica che il docente potrebbe non avere, e il più delle volte è così. In questo modo l'ascolto e la relazione, per quanto riguarda l'insegnante, sono legati alla metodologia e alla didattica: l'insegnante ha a che fare con la capacità dello studente di esprimere il bisogno in italiano e solo tangenzialmente con problematiche più ampie. Le Finestre d'Amicizia hanno competenze specifiche non sovrapponibili. Influiscono in maniera positiva anche sui corsi di L2 completando la funzione di integrazione che l'italiano esplicita in modo molto significativo.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Questo approccio alla persona ha un riflesso positivo sull'apprendimento e sul percorso di integrazione: l'apprendimento della lingua rappresenta un passo fondamentale, ma non esaustivo. Per dare completezza all'intervento, Finestre d'Amicizia aiuta l'insegnante a svol-

gere la sua funzione con un respiro più ampio, non dovendo dedicare tempo ed energie a problemi che emergono all'interno del corso ma che esulano dalle sue specifiche competenze. **COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA**
Occorre avere personale qualificato (assistenti sociali, psicologi, operatori multiculturali, ecc.) formato ad hoc, per svolgere un lavoro efficace e al tempo stesso sinergico con una scuola di italiano

SCUOLA	ASNADA
FASE	DURANTE
BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

ParL@MI a Regola d'Arte-corso di italiano L2 è un progetto di sperimentazione di linguaggi artistici della durata di 100 ore. È nato all'interno del progetto *ParL@MI*, come conseguenza di tre domande iniziali: in che modo i linguaggi artistici facilitano l'apprendimento della lingua? Come la realizzazione di percorsi di apprendimento linguistico all'interno di contesti misti (differenti età/provenienze/competenze linguistiche) potenzia il processo di apprendimento linguistico e, più in generale, il processo di integrazione degli studenti? In che modo questa pratica può garantire percorsi di cittadinanza che coinvolgano anche minori appena arrivati? I destinatari sono ragazzi di 14-18 anni (minori neoricongiunti e MSNA) con un livello linguistico elementare. Abbiamo organizzato il corso presso la *Casa dell'ArtEducazione*, oggi *Spazio ArtEducazione Milano* (via Pontano, 43). Si tratta di uno spazio aperto ai ragazzi e ragazze dagli 11 ai 18 anni, e permette loro gratuitamente di formarsi e di crescere nell'arte, nella bellezza e nella conoscenza.

Permette di costruirsi come soggetti e come cittadini. Immersi nelle unità artistiche della danza, della musica, delle arti visive e del teatro, i ragazzi scoprono sé stessi, le proprie attitudini e disegnano le proprie traiettorie. Nello specifico, *ParL@MI* a Regola d'Arte è realizzato da un'équipe di lavoro (facilitatore linguistico, educatori ed artisti) che intreccia l'apprendimento dell'italiano con i linguaggi artistici e il dialogo con la città. La nostra pratica, e la collaborazione tra facilitatori e un'unità formata da artista ed educatore, si è sviluppata in 3 percorsi:

- (11/04/17-16/06/17): Didattica L2 e immersione nel linguaggio delle arti visive con costruzione e animazione di burattini (dal racconto di sé, all'ideazione di minidialoghi su copione autoprodotta).
- (19/06/17-15/09/17): Didattica L2 e immersione in tutti i linguaggi artistici presenti con realizzazione di una Parata Artistica Finale.
- (04/10/17-22/12/17): Didattica L2 e immersione in almeno 2 linguaggi artistici scelti dagli studenti. A questo si è affiancato un percorso di video-danza dedicato al gruppo degli studenti con realizzazione di cortometraggio finale presentato alla città.

Al termine dei percorsi linguistici, tutti gli studenti possono proseguire nelle unità artistiche e negli spazi di potenziamento linguistico dello *Spazio ArtEducazione Milano*.

È questo il cambiamento che vogliamo realizzare: permettere ai ragazzi di continuare il loro dialogo con la città, con il pubblico della città, con linguaggi artistici e la realizzazione di performance o installazioni.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

La sperimentazione ci ha portato a riflettere sul come rendere i ragazzi consapevoli e soggetti attivi del proprio percorso di apprendimento. Dopo un'iniziale immersione nella didattica L2 e nelle pratiche artistiche, si è reso necessario un momento di riflessione insieme ai ragazzi sul senso dell'interazione tra didattica L2 e linguaggi artistici. Il rischio per gli apprendenti sarebbe stato, altrimenti, di non concepire in modo organico e unitario la proposta. La condivisione di metodologia e obiettivi del per-

corso ha portato i ragazzi a produrre dei testi che esplicitano la loro percezione e il loro vissuto rispetto all'apprendimento linguistico attraverso questa nuova pratica.

COME FARE PER REPLICARLA
O MIGLIORARLA

Per sperimentare un percorso vicino all'esperienza di *ParL@MI* a Regola d'Arte sono necessarie alcune condizioni:

1. L'esistenza di un presidio territoriale aperto quotidianamente ai ragazzi del territorio e della città, in cui siano già presenti percorsi artistici e di apprendimento linguistico;
2. La possibilità per gli studenti di continuare a frequentare le attività del presidio territoriale anche al termine del percorso di apprendimento linguistico L2;
3. Un'équipe mista, composta, oltre che dal facilitatore, anche da artisti ed educatori;
4. Momenti di incontro con la città attraverso la realizzazione di performance e installazioni

Per migliorare il progetto pensiamo sia necessario potenziare gli incontri di coprogettazione tra tutti i conduttori coinvolti (facilitatore e arteducatori). La coprogettazione potrebbe portare a una maggiore sinergia e interazione tra le competenze acquisite in un ambito (didattica L2) e quelle maturate nell'altro (unità artistiche).

LE PRATICHE - DURANTE VOLONTARI	SCUOLA	FONDAZIONE MONSERRATE ONLUS
	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	VOLONTARI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Per far fronte all'eterogeneità culturale, alla disomogeneità delle classi (diversi livelli di scolarizzazione, costanza temporale, obiettivi, ecc.) e alla diversità dei tempi di apprendimento, uno o due volontari affiancano in aula il docente supportando gli studenti che ne hanno bisogno.

Il lavoro del volontario è considerato anche un elemento determinante dell'aspetto didattico. Affinché l'intervento sia congruente con la metodologia dell'insegnante, i volontari devono seguire un percorso di formazione ad hoc e un tirocinio formativo.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

L'esperienza ha dimostrato che il volontario rappresenta:

- un aiuto nel lavoro personalizzato che la disomogeneità della classe spesso richiede;
- un elemento umanamente facilitante che contribuisce a creare un clima di lavoro sereno;
- un supporto al docente nel segnalare situazioni che possono sfuggire sia a livello didattico, sia a livello umano e nel favorire l'inserimento di eventuali correttivi.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Pensiamo sia importante la perseveranza, la disponibilità del volontario a lavorare con il docente in maniera sinergica, la flessibilità per adattarsi alle molteplici richieste di un contesto che pensiamo complesso.

LE PRATICHE - DURANTE ÉQUIPE L2	SCUOLA	FONDAZIONE MONSERRATE ONLUS
	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, FAMIGLIARI DEGLI STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

L'Équipe L2 svolge un lavoro di riflessione metodologica molto strutturato, anche grazie all'attività del Centro di Formazione e Ricerca. Questo lavoro si pone l'obiettivo di migliorare l'efficienza e l'efficacia della didattica attraverso una approfondita valutazione del lavoro svolto. Durante l'Équipe L2 chiamiamo personale qualificato per formare gli insegnanti in modo costante nel tempo e per essere sempre aggiornati in una realtà complessa e mutevole. Tutto ciò influisce positivamente sulla motivazione degli insegnanti: si trovano supportati e agevolati nella programmazione e nello svolgimento dell'attività di aula (curricolo, materiali, strumenti didattici, verifiche, ecc.) e possono condividere difficoltà ed eccellenze del lavoro quotidiano.

Infine, il lavoro dell'Équipe L2 ha effetti positivi anche sulla motivazione dello studente che, trovandosi ad avere a che fare con metodologie adeguate al suo stile di apprendimento, si sente compreso e a suo agio nello studio.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Questa pratica innalza il livello dell'insegnamento e della motivazione degli insegnanti e degli studenti.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Occorre che la scuola abbia al suo interno personale qualificato in grado di svolgere un lavoro di formazione periodico ai docenti.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	FONDAZIONE MONSERRATE ONLUS
VERIFICA PERMANENTE	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, FAMIGLIARI DEGLI STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La metodologia della nostra scuola *Monserate* prevede che ogni lezione si apra con una verifica dell'effettiva acquisizione da parte degli studenti di quanto svolto nella lezione precedente. L'insegnante può valutare se rivedere alcuni argomenti prima di procedere con i nuovi input. La tipologia di verifica e la modalità di svolgimento (sotto forma di gioco, lavoro a coppie, di gruppo o individuale) è scelta dall'insegnante, mentre la correzione avviene sempre collegialmente per favorire la comprensione non dell'errore in quanto tale ma di ciò che l'ha generato. Non si tratta, infatti, di un test che testa una competenza, quanto una parte integrante del metodo che si basa sull'andamento incrementale dell'apprendimento. Il valore di questa pratica sta nel costringere a tener conto del passo dello studente e insieme nell'offrire al docente un importante strumento di autovalutazione del lavoro svolto.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

La verifica permanente costringe l'insegnante a una costante autovalutazione e permette la tempestività dell'inserimento dei correttivi: questo, più di ogni altra cosa, determina il valore della pratica.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Trattandosi di una metodologia, il suo valore si gioca sulla continuità e costanza dell'applicazione. L'episodicità ne vanifica completamente il vantaggio.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	FONDAZIONE MONSERRATE ONLUS
USCITE DIDATTICHE	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI, FAMIGLIARI DEGLI STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Previste nel curriculum di ogni corso, aiutano gli studenti a familiarizzare con il territorio circostante e a individuare opportunità di integrazione e di vita per sé e per i propri familiari. Legate al curriculum didattico le consideriamo come veri e propri momenti di didattica attiva.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo compreso che le uscite didattiche sono molto utili per l'apprendimento della lingua, confermando la validità dell'approccio non grammaticale. La pratica ha favorito il percorso di integrazione attraverso la conoscenza diretta del territorio.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È fondamentale che la pratica sia inserita organicamente nella programmazione. Inoltre, dovrebbe esserci una presenza di competenze specifiche, che possono essere legate all'educazione civica o alla conoscenza del territorio. Infine, è necessario un sistema di rete territoriale (relazione con i diversi enti del territorio): il soggetto promotore deve avere legami pregressi per poter concordare modalità precise e strutturate che rendano l'uscita effettivamente didattica e formativa.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Qualche settimana dopo l'inizio dei corsi, con un rapporto di fiducia con gli studenti, sottoponiamo a tutti un questionario di analisi dei bisogni comunicativi, tradotto nelle rispettive lingue d'origine, che ci consente di meglio orientare la programmazione didattica e di comprendere anche bisogni specifici che vanno oltre l'apprendimento della lingua. Il questionario ha lo scopo di aiutare a delineare un profilo di ogni studente, proponendo all'insegnante un quadro di conoscenze generali, oltre ai repertori e ai bisogni linguistici della classe. Al fine di semplificarne la compilazione in autonomia da parte degli studenti e agevolarne la successiva lettura da parte degli insegnanti, strutturiamo un questionario a domande chiuse e in aree tematiche: dati generali (anagrafici, formativi e professionali), condizioni di vita in Italia, apprendimento linguistico, progetti di lavoro e personali e, infine, considerazioni circa l'importanza dell'apprendimento della nuova lingua. Una volta raccolti, i dati di ciascun questionario sono digitalizzati in un software che consente di leggere in chiave statistica le informazioni salienti.

Sia i questionari tradotti in lingue d'origine che la piattaforma digitale, messa a disposizione dei Centri Caritas nel 2015, sono fruibili gratuitamente da tutte le realtà che si occupano di formazione linguistica degli adulti migranti. Per accedervi è sufficiente inoltrare richiesta all'indirizzo e-mail questionariobisogni@ibva.it e successivamente accedere al sito (<http://questionariobisogni.ibva.it>). Qui è possibile scaricare gratuitamente il questionario multilingue e inserire i dati raccolti relativi alle proprie classi.

Ogni istituto, attraverso la creazione di un profilo dedicato, potrà rilevare e analizzare le esigenze della propria utenza e coordinare così gli interventi formativi

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

La digitalizzazione dei dati ci ha consentito di mettere in relazione le informazioni fornite dagli studenti: motivazioni, progetti migratori, scolarità ed esperienze pregresse, obiettivi di vita e di studio, aspettative rispetto alla frequentazione del corso... L'uso costante di tale strumento ci ha permesso, inoltre, una storizzazione dei dati, offrendoci una chiave di lettura dei percorsi migratori, con potenzialità di profilazione dell'utenza estremamente accurate.

Negli anni ciò che ci ha sorpreso di più è quanto i bisogni siano eterogenei e complessi, variabili nel tempo e in continua evoluzione e quanto la loro conoscenza sia utile all'insegnante per costruire percorsi didattici personalizzati.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Pensiamo sia utile fornire una spiegazione sull'uso che l'insegnante farà delle informazioni ottenute, per rendere più serena la compilazione del questionario e favorire l'autenticità delle risposte.

È inoltre necessario prevedere un supporto alla compilazione per studenti analfabeti o debolmente scolarizzati.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

A partire dall'anno scolastico 2007/2008, il *Centro Italiano per Tutti* ha avviato un percorso di scrittura autobiografica a carattere interculturale che ogni anno coinvolge tutte le classi della scuola. Viene realizzato un lavoro corale che sfocia poi in una pubblicazione destinata principalmente agli studenti che, guidati dagli insegnanti, l'hanno prodotta, ma anche a tutti gli operatori del settore, interni ed esterni al *Centro*.

L'obiettivo è favorire la conoscenza e il riconoscimento reciproco tra tutti i partecipanti, cioè lo sviluppo di un nuovo senso di appartenenza capace di unire il prima e il dopo dell'esperienza migratoria, cioè le lingue, le culture d'origine e i saperi pregressi con la conoscenza del territorio in cui si vive e la consapevolezza dei propri diritti e doveri di cittadini.

In questo lavoro didattico confluiscono testi scritti individualmente o collettivamente, ma anche altre forme espressive, quali il disegno o la fotografia, a seconda delle abilità di ciascuno. Prima della fine dei corsi è organizzata una presentazione del lavoro fatto con la consegna della pubblicazione finale che rappresenta sempre un momento di grande soddisfazione per coloro che vi hanno partecipato.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Nel corso degli anni sono stati realizzati dei libretti monografici su ricette etniche, fiabe, ninne nanne e filastrocche, giochi dal mondo, pillole di farmacopea familiare, detti e proverbi...

Negli ultimi anni alcuni suggerimenti e stimoli per la scelta dello sfondo integratore sono stati forniti da eventi contingenti e da motivazioni più remote, radicate nell'approccio interculturale, i cui assunti di base orientano il nostro lavoro, sia nella scelta dei contenuti che nell'operatività didattica.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È opportuno mettere in atto attenzioni pedagogiche specifiche, soprattutto in presenza di studenti con un vissuto traumatico alle spalle, evitando le forzature invasive della sfera personale. È utile, inoltre, affrontare il problema di tenere insieme persone con competenze di scrittura in italiano molto disomogenee e farle confluire in testi collettivi.

Per raggiungere questo obiettivo proponiamo attività concrete, linguaggi espressivi e non verbali e facciamo proposte didattiche diversificate e stratificate per livelli di competenza linguistica.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>VILLA PALLAVICINI</i>
SPAZIO BIMBI	FASE	DURANTE
	BENEFICIARI	STUDENTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Durante lo svolgimento dei corsi di italiano è attivo il servizio di baby sitting in uno spazio dedicato adiacente alle classi dove si svolge la lezione. Lo spazio è custodito da quattro tate volontarie con esperienza. Le mamme che frequentano il corso di italiano possono parcheggiare i loro passeggini nei locali dell'associazione e consegnare i loro figli alle tate che provvedono a intrattenerli, alimentarli o farli dormire per tutta la durata della lezione. La compilazione del questionario e favorire l'autenticità delle risposte.

È inoltre necessario prevedere un supporto alla compilazione per gli studenti analfabeti o debolmente scolarizzati.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

È stato necessario attrezzare adeguatamente lo spazio con comfort per la prima infanzia. Le mamme hanno apprezzato molto il servizio e per molte di loro ha rappresentato la possibilità concreta di seguire le lezioni. Sono inoltre fioriti rapporti di fiducia tra mamme e operatrici.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Per realizzare lo Spazio Bimbi è necessario disporre di un luogo adeguato e attrezzato, con personale competente eventualmente affiancato e coadiuvato da volontari motivati. È indispensabile, infine, valutare la presenza numerica dei bambini in anticipo per organizzare le presenze di supporto e i materiali necessari a coprire il fabbisogno.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	<i>ASNADA</i>
PAROLA PUBBLICA	FASE	DURANTE, DOPO
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, ALTRE SCUOLE, CITTADINANZA IN GENERALE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Con Parola Pubblica non intendiamo un'attività unica, ma la tensione che hanno le scuole di portare fuori dalle stesse i risultati di un anno di lavoro, in funzione di presa di parola da parte degli studenti che hanno partecipato al lavoro. I risultati possono essere elaborati in diverse forme:

- piccoli libri, spesso con copertina serigrafata a scuola, contenenti i testi di un anno di lavoro, elaborati e corretti insieme agli studenti;
- documentari, film, costruiti a scuola insieme a un video maker di riferimento;
- manifesti serigrafati a scuola su temi scelti insieme;
- eventi, la cui funzione è anche di svolgere il vero esame di un anno di lavoro, ovvero essere capaci di parlare in pubblico in una lingua non propria, dopo aver lavorato sull'efficacia della propria lingua.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Portare fuori da scuola i risultati di un anno di lavoro, essere in grado di spiegarli, raccontarli, è una vera e propria prova d'esame, assai più efficace dei test solitamente realizzati. Parlare in pubblico è infatti una vera sfida per chi sta imparando la lingua, che genera senso di capacità, autonomia, stima del proprio percorso educativo e didattico.

Serve anche agli insegnanti come strumento di valutazione indiretto della qualità del proprio lavoro.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È importante che gli studenti partecipino a tutte le fasi del lavoro, a partire dall'ideazione, condividendone finalità, obiettivi, modalità, fatica. La compartecipazione, assai faticosa, quando riesce ha ricadute positive sui singoli e sul gruppo e rappresenta un modo assai bello di salutarsi alla fine di un percorso comune.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO - SCUOLA DI LINGUA E CULTURA ITALIANA
ACCOMPAGNAMENTO AL CONSEGUIMENTO DELL'ESAME CELI	FASE	DURANTE, DOPO
	BENEFICIARI	STUDENTI, ALTRE SCUOLE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Dal 2009 la nostra scuola è un centro d'esame accreditato del CVCL dell'Università per Stranieri di Perugia. A fine anno offriamo agli studenti, e a studenti di altre scuole federate, l'opportunità di sostenere prove di certificazione linguistica dell'italiano L2 dal livello A2 fino al livello C2. A metà anno la segreteria raccoglie le iscrizioni e indirizza studenti e docenti verso il più adeguato livello di prova da sostenere. Nel corso dell'ultimo trimestre organizziamo in sede lezioni preparatorie al conseguimento della certificazione. Con i docenti delle scuole federate, inoltre, concordiamo durante tutto l'anno i programmi e il syllabo adeguati al superamento della prova.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Affrontare le prove di certificazione insieme agli studenti ci ha permesso di conoscere il grande desiderio di integrazione, evidente nel bisogno di avere gli strumenti linguistici per esprimere e raccontare se stessi.

Lavorare insieme ai docenti di altre scuole ci ha aiutato, inoltre, a pensare alla scuola di lingua nel contesto più allargato della città.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Per replicare e migliorare l'iniziativa è fondamentale rafforzare al meglio la rete delle scuole di italiano L2 che operano nel territorio cittadino.

LE PRATICHE - DURANTE	SCUOLA	FONDAZIONE FRANCO VERGA
ATTENZIONE AL DOCENTE	FASE	DURANTE, DOPO
	BENEFICIARI	INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La nostra scuola è molto attenta a creare un ambiente di dialogo e confronto tra gli insegnanti. Realizziamo incontri mensili che favoriscono la collaborazione interdisciplinare tra i docenti. Ci si confronta sulle competenze, su metodi didattici, progetti, proposte, idee e, dopo la conclusione dei corsi, si inizia in percorso di autovalutazione.

Inoltre, per favorire il senso di appartenenza al corpo docenti della *Scuola Verga*, assegniamo una tessera a ogni insegnante convenzionata con enti di loro interesse (teatri, musei, librerie, cinema ecc.).

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Impariamo di continuo l'utilizzo di diversi metodi e strumenti.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Consigliamo la scrittura di un unico documento scritto dai docenti, ognuno secondo la propria esperienza: buone pratiche di insegnamento: durante e dopo la scuola. Il documento può essere messo a disposizione di tutti i docenti e di chi si occupa di formazione e accoglienza

LE PRATICHE - DURANTE CONNESSIONI	SCUOLA	COOPERATIVA SOCIALE DIAPASON
	FASE	DURANTE, DOPO
	BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, ALTRE SCUOLE, LA RETE/IL QUARTIERE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Conneessioni è il nome che diamo all'idea che fare scuola dipenda dalla possibilità di offrire agli studenti una rete di contatti sul territorio. I legami con altre scuole, associazioni, luoghi significativi formali o informali, biblioteche, se non ci sono si possono creare. La loro fruibilità è tanto più efficace quanto più gli insegnanti siano a conoscenza delle priorità per gli studenti.

Definiti questi bisogni, si passa alla conoscenza diretta di ogni "nodo della rete", cioè una persona, un gruppo, dei nuovi contatti.

Le fasi di conoscenza sono le seguenti:

- informazione in classe sulla realtà che si andrà a conoscere: del lessico utile, delle possibili domande, dell'identificazione del luogo dentro la città, del percorso per arrivarci;
- visita/incontro;
- rielaborazione del vissuto: quali nuove domande, quali nuove possibilità/interessi per il futuro, quali segni sono rimasti di ciò che si è fatto (una foto, un testo, ...)?

Questa pratica può coinvolgere tutta una scuola oppure una sola classe. Dipende dagli obiettivi del percorso e dai desideri degli studenti. Coinvolge gli insegnanti che devono dedicare tempo all'incontro con le realtà del territorio, ma anche la rete interpellata e le famiglie degli studenti stessi, cui è lasciata la possibilità di fruire dei contatti costruiti.

Agendo in quest'ottica, sono nati progetti autogestiti (corsi di cucito tra donne, corsi di lingua madre per bambini/ragazzi e adulti, collaborazioni tra comunità di abitanti, ...) e si sono create altre reti di mutuo aiuto tra famiglie.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo imparato l'importanza dei tempi lenti e di dedicare sufficiente spazio alla preparazione, all'incontro e alla rielaborazione, oltre che alla scelta di alcuni luoghi rispetto ad altri e all'ascolto dei bisogni di ogni singolo studente.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

In primo luogo pensiamo che, in base ai livelli della classe, sia utile poter contare su un mediatore linguistico culturale.

Sappiamo che proiettarsi in questo modo all'esterno può essere rischioso o inutile se non si ascoltano le esigenze della classe e se non si curano efficacemente le fasi sopra descritte. È inoltre importante dedicare tempo alla conoscenza della rete e alla "mappatura" delle realtà del territorio, azioni che vengono meglio se le persone di diverse realtà si incontrano a tu per tu, ma senza disperdere energie (es. se non c'è la possibilità di usare i mezzi pubblici sarà meglio che l'incontro si svolga a scuola).

104

LE PRATICHE

DOPO

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

A tutte le partecipanti del corso (donne di lingua araba livello A1) la nostra scuola offre la possibilità di continuare l'apprendimento linguistico presso il *Centro Formazione Fleming* del Comune di Milano attraverso un corso teorico e pratico a tema, solitamente propedeutici.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo capito la necessità della pazienza e dell'impegno nello studio: alcune allieve hanno l'ansia di proseguire, ma non sono ancora pronte. Abbiamo, dunque, lavorato sul tempo necessario all'apprendimento di una lingua e sulle strategie per accelerarlo o dilatarlo quando possibile.

COME FARE PER REPLICARLA
O MIGLIORARLA

È necessario rispettare i tempi di apprendimento di ogni studente: a volte serve lo stimolo, altrimenti è necessario far comprendere loro che è inutile correre se non si sono apprese le conoscenze pregresse.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

L'autovalutazione è un momento importante della vita delle équipes delle nostre scuole per adulti e per adolescenti. La svolgiamo quando si conclude l'anno scolastico per sostenere negli educatori uno sguardo consapevole rispetto al proprio lavoro.

Per condurla utilizziamo diversi strumenti.

- Griglia di autovalutazione coprogettate: l'educatore è chiamato a rilevare punti di forza, di debolezza e prospettive future rispetto a precisi aspetti della vita a scuola (lavoro d'équipe, programmazione degli obiettivi e delle attività, cura della relazione con gli studenti come singoli e come gruppo, integrazione e valorizzazione dei volontari, comunicazione interassociativa, lavoro di rete, documentazione).
- Relazioni finali annuali: con lo scopo di sollecitare una riflessione scritta e approfondita rispetto ad attività specifiche messe in atto nelle scuole o nelle attività territoriali. Contribuiscono inoltre ad arricchire il materiale teorico di riferimento dell'associazione.
- Colloqui individuali: svolti fra ogni membro delle équipes e la coordinatrice associativa.

Sono elaborati e restituiti in forma di una relazione finale ove siano esposti i punti di forza e i punti di debolezza del gruppo, al fine di coordinare al meglio gli sforzi dell'anno successivo.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Ci sorprendono sempre i risultati inattesi. Non ci sorprende, invece, la fatica che sempre si fa a sottoporre a valutazione il proprio lavoro, soprattutto di fronte ai colleghi. Nella nostra esperienza, gli incontri di autovalutazione sono sempre un momento di crescita.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È importante che nelle équipes vi sia un clima di gruppo non giudicante e che eventuali fallimenti o errori siano visti come occasioni di approfondimento e di crescita individuale e collettiva.

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La scuola vuole essere uno spazio di confronto e di crescita di percorsi partecipativi di cittadinanza attiva. Per questo propone a tutti i suoi studenti ed ex-studenti di aderire al movimento *Genti di Pace*, un movimento di uomini e donne, italiani e stranieri, che lavorano insieme per l'uguaglianza, la solidarietà, l'inclusione, il dialogo interculturale e interreligioso, impegnandosi in iniziative pubbliche e in attività di sostegno a persone fragili (anziani, persone di strada, profughi). Il movimento propone alla città incontri periodici di approfondimento per favorire una cultura inclusiva della convivenza (es. sul tema del diritto di cittadinanza per i minori).

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Le assemblee di *Genti di Pace* offrono costanti occasioni di confronto tra vecchi e nuovi italiani, che, nella concretezza dell'incontro e dell'amicizia personale, superano il muro della divisione e vivono una rete inedita di relazioni portatrice di nuove identità collettive.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Per replicare e migliorare questa pratica bisogna abbandonare l'idea che la scuola sia solo un luogo in cui si eroga un servizio linguistico e concepirla sempre di più come un laboratorio quotidiano di inclusione e convivenza, spazio privilegiato in cui far crescere l'identità dei nuovi italiani di domani. Inoltre, è indispensabile coltivare i rapporti personali con gli amici stranieri per suscitare consapevo-

lezza critica ed energie creative allargate alla società in cui si trovano a vivere.

NON SOLO ITALIANO (COME RACCONTARE?)

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Una volta concluso il laboratorio di italiano, organizziamo un momento di comunità finale. Questa festa è anche un modo per entrare in contatto con le famiglie degli studenti. In quest'occasione si rendono partecipi la cittadinanza e le famiglie del percorso degli studenti attraverso l'esposizione di elaborati o la creazione di semplici laboratori.

Altrimenti, se l'intervento è più breve e si conclude prima della parte finale dell'anno, sempre in accordo con i docenti, si valuta quale percorso prevedere con il ragazzo in base alle sue esigenze. È possibile prevedere un ulteriore potenziamento linguistico o l'iscrizione a altri servizi attivi nella zona di residenza (es. dopo-scuola o eventuali laboratori espressivi). È una pratica molto utile per non perdere la relazione educativa con lo studente.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Coinvolgere le famiglie degli studenti e renderli partecipi del percorso dei figli non è sempre facile, per ostacoli linguistici soprattutto (quando la mamma o il papà non parlano italiano). È riconosciuto però come momento molto importante per gli studenti che si sentono in qualche modo protagonisti e orgogliosi del percorso fatto.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È sempre importante prevedere un momento con le famiglie che non sia mediato solo dai docenti della scuola pubblica ma anche da noi

operatori per costruire una relazione di fiducia. In alcuni contesti si rende necessaria la progettazione di momenti di mediazione linguistica e culturale. È necessario preventivare quindi due momenti finali: due ore per i colloqui con le famiglie e due ore per la partecipazione alla festa di fine d'anno.

ELABORAZIONE E PRODUZIONE DI MATERIALI E PUBBLICAZIONI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Le riunioni di équipe sono un momento cruciale del processo di condivisione, elaborazione e produzione del racconto. Insieme definiamo i contenuti che vogliamo trasmettere, analizziamo i bisogni degli studenti, ci confrontiamo sui processi. Al termine di ogni anno scolastico o di ogni progetto elaboriamo, quindi, dei materiali con le seguenti finalità: dare indicazioni metodologiche e didattiche per i docenti o per i volontari, dare informazioni concrete agli studenti, raccontare le attività alla cittadinanza anche per rafforzare e promuovere la conoscenza dei servizi del territorio.

I materiali informativi sono costruiti dai docenti in conformità a un'idea progettuale condivisa e grazie alla disponibilità degli studenti, che contribuiscono a definire la storia, a precisare le domande, i bisogni, le situazioni che portano le persone a dover accedere a un servizio pubblico. Ogni unità è costruita intorno a un protagonista, a una storia, a un ambito tematico. Le storie sono spesso narrate in prima persona e accompagnate da fotografie, disegni, immagini. I bisogni linguistici e di inserimento in generale che gli immigrati hanno sono, nella maggior parte dei casi, domande di "primo livello", che si esprimono con un uso della nuova lingua concreto, operativo, funzionale. Facciamo alcuni esempi:

- imparare l'italiano per comprendere e prendere la parola su temi concreti e nei luoghi comuni e quotidiani della città e del lavoro;

- comprendere i testi scritti, semplici e diffusi nel quotidiano, quali: insegne, cartelli, parole isolate, micro messaggi;
- poter usare la lingua scritta per bisogni a carattere funzionale: firmare, scrivere la data e l'ora; stendere una lista della spesa, compilare un modulo.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Raccontare un'esperienza ricca di voci, emozioni, pensieri e sguardi diversi è una sfida difficile. Lo sforzo di narrare ad altri ci costringe a riflettere su noi stessi e a migliorare le nostre pratiche. Condividere materiali e strumenti con altri docenti, operatori e volontari ha significato spesso intessere un dialogo e uno scambio reciproco proficuo e interessante.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Al fine di elaborare dei materiali insieme agli studenti è necessario reperire le risorse necessarie per condividere e progettare attentamente i percorsi. È indispensabile, infatti, dedicare uno spazio di riflessione adeguato nelle équipe di lavoro e nei percorsi di apprendimento.

Alcuni esempi si trovano sul sito del *Centro Come* (www.cgentrocome.it).

www.ismu.org

LE PRATICHE - DOPO	SCUOLA	VILLA PALLAVICINI
INCONTRI CON LA RETE SCUOLE DI ZONA	FASE	DOPO
	BENEFICIARI	INSEGNANTI, ALTRE SCUOLE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

A conclusione delle attività didattiche si organizza la riunione tra gli insegnanti volontari di alcune scuole di italiano attive ne Municipio 2 di Milano. I promotori delle iniziative di alfabetizzazione hanno dato vita a una rete, attiva dal 2013, la cui funzione è di confrontare le iniziative, valutarne l'impatto sulla zona, evidenziare urgenze e disagi sociali specifici al fine di orientare l'intervento in modo mirato. Insieme progettiamo incontri di formazione, confrontiamo le problematiche dell'utenza, mettiamo a confronto le procedure, i metodi e le esperienze complessive.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Grazie alle iniziative delle rete, i collaboratori volontari impegnati nell'insegnamento della L2 hanno modo di auto-valutarsi, conoscersi e confrontarsi su metodi e approcci. Questo ha dato impulso all'organizzazione di incontri per approfondire tecniche e pratiche didattiche mirate a target specifici.

Dalla rete e dai contatti è arrivata, inoltre, l'occasione per organizzare interessanti percorsi di formazione orientati a soddisfare le specifiche esigenze didattiche degli insegnanti coinvolti.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Per replicare la pratica è consigliato disporre di risorse disponibili e che gli attori del territorio abbiano occasione di conoscersi e volontà di incontrarsi.

È utile prevedere il ruolo di un coordinatore che gestisca le comunicazioni e faccia da raccordo per l'organizzazione delle iniziative.

LE PRATICHE - DOPO	SCUOLA	ASSOCIAZIONE ARCOBALENO ONLUS
PROSEGUIMENTO ALLA FINE DEL CORSO DI LINGUA ITALIANA	FASE	DOPO
	BENEFICIARI	STUDENTI, CITTADINANZA IN GENERALE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Stiamo organizzando un corso di informatica sulla gestione di database. Abbiamo assecondato alcune richieste da parte di studenti che hanno frequentato il corso di italiano per il lavoro. Ci sembra un'ottima opportunità per mantenere i contatti con gli studenti e, allo stesso tempo, dare un input per arricchire i CV. Il corso si terrà con la collaborazione dell'ingegnere che ha organizzato il corso di italiano. La proposta è a titolo sperimentale e gratuito. Il programma è di quattro ore alla settimana per tre mesi. Il corso sarà aperto a tutti gli studenti interessati.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Accade spesso che alla fine di un corso si ricevano nuove richieste di approfondimenti, molte delle quali non possiamo soddisfare per non pesare sulla normale conduzione della scuola. Ora, invece, si presenta la possibilità di incamminarci su una nuova strada e questo risveglia interesse e desiderio di mettersi in gioco.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Pensiamo sia importante rilevare le motivazioni degli studenti, le loro aspettative sul lavoro da fare, la presenza e l'assiduità ai corsi.

GIORNATE 'GLI AMICI DELLA VERGA'

SCUOLA	FONDAZIONE FRANCO VERGA
FASE	DOPO
BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Al momento dell'iscrizione alla nostra scuola, inseriamo lo studente e il docente nella mailing list, dove forniamo il primo numero del giornale *Gli Amici della Verga*.

Il *Giornale* ha una duplice funzione: da un lato vuole coinvolgere sempre di più chi collabora, specialmente i docenti e gli studenti, facendoli diventare parte attiva nella creazione di contenuti; dall'altro vuole essere uno strumento per far conoscere le nostre attività e i nostri valori, che non si fermano all'attività di insegnamento della lingua. È soprattutto un valido supporto delle attività proposte in classe dai docenti e può essere uno strumento per mostrare il lavoro svolto quotidianamente dalle varie anime della Fondazione, per stimolare un senso di appartenenza e incentivare la partecipazione e il coinvolgimento dei collaboratori, dei docenti e degli studenti, dando loro voce.

Tramite il giornale, un lettore può orientarsi nelle attività della *Fondazione*. In particolare può:

- rimandare al sito e alla pagina facebook per approfondire le attività proposte;
- favorire la circolazione delle informazioni;
- coinvolgere, quando possibile, gli amici e le persone esterne alla Fondazione.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo capito che è necessario pensare alle relazioni dei gruppi, anche esprimendo la vicinanza della *Fondazione*: ai docenti e agli studenti. Le iniziative indicate dal giornale,

infatti, raccontano le esperienze a scuola ma anche le attività extra scolastiche.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È facile scrivere un giornale: tutti possono creare un proprio formato da condividere internamente e può essere diffuso anche all'esterno. Inoltre, creando una piccola redazione stabile, l'offerta dei contenuti può ampliarsi migliorandone così la visibilità.

FARE CENTRO

SCUOLA	CENTRO ITALIANO PER TUTTI - IBVA
FASE	PRIMA, DURANTE, DOPO
BENEFICIARI	STUDENTI, INSEGNANTI, ALTRE SCUOLE, CITTADINANZA IN GENERALE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Nel gennaio 2014, all'interno del *Centro Italiano per Tutti*, è nato, in collaborazione con la *Casa della Carità*, uno sportello di ascolto e di accompagnamento denominato Fare Centro. Lo sportello offre consulenza legale e di orientamento nella ricerca del lavoro.

Un esperto di diritto dell'immigrazione si occupa degli iter riguardanti i permessi di soggiorno, le dichiarazioni di ospitalità e i ricongiungimenti familiari; mentre l'orientamento al lavoro prevede un sostegno in tutte le fasi di ricerca: dalla compilazione del curriculum vitae all'incontro domanda-offerta, attraverso percorsi di accompagnamento e di mediazione. Il servizio è gratuito e destinato a tutti i frequentanti i corsi del *Centro Italiano per Tutti*, ma è aperto anche a utenti esterni.

Fare Centro si trova a Milano in Via Calatafimi, 10. Allo sportello lavoro è possibile accedere senza appuntamento il mercoledì e il giovedì dalle 14.00 alle 17.00; per la consulenza legale è necessario prendere un appuntamento telefonando allo 0236533438 o scrivendo a fare-centro@ibva.it.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

A gennaio 2006, data di nascita del *Centro Italiano per Tutti*, in affiancamento ai corsi di lingua italiana, era stata prevista la presenza di un'operatrice culturale che si occupasse dell'orientamento sociale degli studenti. Negli anni, con l'aumento delle situazioni di vulnerabilità, è nata l'esigenza di un nuovo sportello di ascolto, in grado di prendersi carico dell'utenza

più fragile e svantaggiata, cui offrire anche tutela legale e accompagnamento mirato ai servizi del territorio.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Nella progettazione di uno sportello di orientamento per adulti migranti è utile prevedere una presa in carico specifica delle situazioni di fragilità che, con una particolare attenzione alle storie personali, fornisca sostegno e accompagnamento all'autonomia.

SCHEDA DI OSSERVAZIONE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La scheda di osservazione è uno strumento elaborato dall'équipe per guidare l'osservazione in classe. Gli insegnanti lo utilizzano in fase di apprendimento (tirocinio formativo), ma anche per sottoporre a verifica specifici aspetti della metodologia: la lingua utilizzata dagli insegnanti, la strutturazione dell'ambiente e la sua cura, la cura della relazione educativa con gli studenti, sia come singoli che come gruppo, e altro ancora. È composta da una serie di domande le cui risposte sono poi lette e discusse in équipe.

Ad esempio, se si vuole osservare l'ambiente, ci si potrà chiedere:

- L'ambiente è ben organizzato in funzione delle diverse attività della giornata?
- I tavoli permettono il lavoro di gruppo?
- C'è equilibrio fra materiali e strumenti su ogni tavolo (necessario, sufficiente, ridondante o scarso)? Durante la lezione frontale, tutti gli studenti vedono bene la lavagna e i materiali posti alla parete? Hanno sufficiente spazio per scrivere?
- L'ambiente consente la concentrazione individuale?
- L'ambiente si trasforma con il lavoro degli studenti?
- L'ambiente parla del lavoro svolto la mattina o le mattine passate?
- C'è cura degli oggetti comuni da parte degli insegnanti e dei ragazzi?
- I materiali sono disposti in modo ordinato sì da rendere facile il loro ritrovamento e utilizzo?

- Gli studenti si sentono liberi di poter prendere i materiali?
- L'ordine sui tavoli e negli scaffali aiuta il lavoro?
- La richiesta di ordine impedisce la libera espressione delle persone?
- Il riordino è partecipato?
- L'ordine aiuta a lavorare e a far star bene le persone?

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo compreso che osservare è la cosa più difficile che ci sia, pochissime persone accettano di dedicare a questa pratica un tempo adeguato. Le schede di osservazione aiutano a sostenere questo tempo di sguardo e di ascolto.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Con l'esperienza si comprende la difficoltà di chiedere a una persona, anche in formazione, di osservare senza partecipare o intervenire nell'attività osservata. È come essere una presenza fantasma. Il momento è delicatissimo. Molti sono gli insuccessi. Tuttavia, la capacità di "so-stare" ci pare un requisito importante per l'attività di insegnamento. Presuppone osservazione e ascolto.

DIARIO DI BORDO

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Il diario di bordo è un modo per valutare il proprio lavoro di insegnanti e di educatori perché tiene traccia dell'operato e aiuta a separare i fatti (ciò che effettivamente è accaduto durante la lezione) dalle impressioni. Si tratta semplicemente di un quaderno (o di un file) le cui pagine (una per giorno di lezione) sono sempre divise in due da una linea verticale. A sinistra, appena finita la lezione o a distanza di poche ore, l'educatore-insegnante è tenuto a descrivere quanto accaduto in termini di proposta educativa, accoglimento da parte del gruppo e di eventuali aneddoti. È un tipo di lavoro che ha bisogno di descrizioni il più obiettive possibile. Nella parte destra, invece, si annoteranno sensazioni, dubbi

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Grazie al diario di bordo, abbiamo imparato a diffidare delle emozioni del momento, siano esse positive o negative, a basarci maggiormente sui fatti e su una valutazione di lungo periodo. Pensiamo che sia possibile tener conto delle oscillazioni che ogni individuo ha nel corso delle giornate o di un mese di scuola, ma solo in un periodo di tempo prolungato. Scrivere è un modo per conoscere e conoscersi come membro di un'équipe. Nella scrittura descrittiva è possibile, infatti, verificare quanto la propria percezione della realtà e il proprio punto di vista sul mondo, possono modificare e alterare quel mondo.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Anche se efficace, scrivere un diario è faticoso: un educatore/insegnante che decida o sia chiamato a redigerlo, deve avere la possibilità di dedicarvi almeno una quarantina di minuti a fine di ogni lezione. Può essere utilizzato anche per verificare precisi obiettivi di apprendimento relativi a un focus scelto. Ad esempio:

- la funzione di un ambiente strutturato nel processo di apprendimento;
- il ruolo del gruppo nel sostegno all'apprendimento individuale;
- l'evoluzione della lingua dell'insegnante, sempre più capace di affrontare la complessità con una lingua semplice, ma mai semplificante.

LE PRATICHE - DOPO	SCUOLA	ASNADA
RIUNIONE SETTIMANALE DELLE DIVERSE ÉQUIPE	FASE	PRIMA, DURANTE, DOPO
	BENEFICIARI	INSEGNANTI

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

La riunione settimanale ha diverse finalità:

- mantenere viva la comunicazione associativa;
- rinsaldare i legami professionali;
- favorire lo scambio di pratiche portate avanti dalle diverse équipe nei rispettivi ambiti di lavoro;
- contenere, grazie all'ascolto di gruppo, le eventuali difficoltà che ognuno incontra nel corso del lavoro;
- progettare nuove proposte didattiche;
- riflettere su attività che, maturate dentro le scuole, iniziano ad avere gambe abbastanza robuste per uscirne e iniziare vita autonoma.

Svolge una funzione di autoformazione permanente ed è uno spazio-tempo importante di mantenimento delle dinamiche di gruppo nell'équipe e nella nostra associazione. Se necessario, queste dinamiche possono essere affrontate anche con l'aiuto di un supervisore esterno. La coordinatrice associativa stabilisce l'ordine del giorno sulla base dei rimandi dei membri del gruppo e/o delle necessità del momento.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

Abbiamo imparato quanto sia importante mantenere un dialogo fra le varie équipe: la costanza permette di valorizzare al massimo le competenze presenti nel gruppo e di affrontare gli inevitabili (e spesso anche sani) conflitti che lo animano. Sono situazioni che nel proprio gruppo di riferimento talvolta appaiono troppo complesse ma che, grazie al confronto in équipe, possono trovare soluzione o

diverse letture interpretative. Infine, possiamo allenare l'ascolto e l'importanza della costruzione di un pensiero collettivo e circolare.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

È importante che alla riunione partecipino tutti gli insegnanti-educatori, professionisti e volontari. Spetta al coordinatore fare in modo che ognuno vi trovi ascolto, facendo emergere talvolta il non detto che attraversa la vita dei gruppi.

LE PRATICHE - DOPO	SCUOLA	INCONTRI D'ÉQUIPE
MAMME A SCUOLA	FASE	PRIMA, DURANTE, DOPO
	BENEFICIARI	INSEGNANTI, EDUCATRICI SPAZIO BIMBI, MEDIATRICI, PSICOLOGI E PSICOLOGHE

DESCRIZIONE DELLA PRATICA

Benché sia un elemento importantissimo, non è facile coordinare un'équipe interdisciplinare, composta, cioè, non solo da insegnanti ed educatrici professioniste, ma anche da mediatrici, psicologhe e volontarie. Il lavoro richiede confronti continui per armonizzare le diverse azioni (attività didattica, spazio bimbi, laboratori, uscite, incontri con esperti, sportello di mediazione e di supporto psicologico). Gli incontri d'équipe, quindi, permettono di integrare gli obiettivi (apprendimento linguistico, inclusione, sostegno alla genitorialità). L'équipe si riunisce per la prima volta immediatamente dopo la fase delle iscrizioni. Seguono, poi, incontri mensili e un incontro finale per fare un bilancio dell'anno. Almeno due incontri all'anno sono, infine, realizzati tra educatrici e insegnanti per confrontarsi sulla coppia mamma-bambino, in modo da avere un quadro completo e realizzare quindi, laddove serve, un efficace sostegno alla genitorialità.

COSA ABBIAMO IMPARATO REALIZZANDOLA

La nostra realtà associativa e scolastica è cresciuta molto negli ultimi anni e ci siamo rese conto della necessità di avere momenti di coordinamento e di confronto. È necessario lavorare costantemente sulla solidità e sull'affiatamento del gruppo: vogliamo continuare a imparare dagli errori, dalle difficoltà, dalle divergenze e dalle discussioni che ci siamo trovate spesso ad affrontare. Dalle riunioni di équipe ne usciamo, spesso, rafforzati. È giusto coordinarsi senza fretta: incontri frettolosi al termine delle lezioni non funzionano.

Occorre prendersi il tempo che serve.

COME FARE PER REPLICARLA O MIGLIORARLA

Questa pratica “fuori dall'aula” funziona bene incontrandosi ogni quindici giorni e con un gruppo allargato: insegnanti, educatrici dello Spazio Bimbi, mediatrici e psicologa.

PARL@MI

INGREDIENTI DI QUALITÀ PER PENSARE LE SCUOLE DI ITALIANO L2

Questo quaderno è stato scritto nel 2018 dagli enti partner e aderenti del progetto ParL@MI nell’ambito del Tavolo per la lingua italiana della Rete cittadina per l’integrazione.

Comune di Milano - Direzione Politiche Sociali, A.ME.LIN.C – Onlus, Arcobaleno, Asnada, Associazione Villa Pallavicini, Codici Ricerca e Intervento, Compagnia Africana, CPIA5, Diapason, Farsi Prossimo, Fondazione ISMU, Fondazione l’Albero della Vita, Fondazione Monserrate Onlus, Fondazione Verga, Mamme a scuola, Progetto Integrazione, Tempo per l’Infanzia.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Parco Studio

STAMPA
Grafiche Antiga
Maggio 2022

IMMAGINI
pg. 51, 126, 134 ©Adobe Stock
pg. 126 ©Amethyst prime, ©Good Ware,
©Freepick, ©monkik, ©photo3idea_studio
pg. 134 ©Pinacoteca di Brera, Milano

CONTATTI
Codici ricerca e intervento
www.codiciricerche.it
codici@codiciricerche.it

Fondazione ISMU
www.ismu.org
ismu@ismu.org

LICENZA
CC BY-SA 3.0 IT

Pubblicazione stampata nell’ambito del progetto Milano L2. Laboratori di lingua con donne e minori migranti (FAMI-2574).

